



Equipes Notre Dame

lettera end 165

periodico bimestrale / ottobre-novembre 2011

... dai pregiudizi alla convivialità
E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono
di fermarsi con loro ed Egli vi rimase due giorni



Sommario

NOTE DI REDAZIONE	p 3
Gli argomenti per la Lettera 167	p 5
EDITORIALE	
In movimento verso il bene	p 7
CORRISPONDENZA ERI	
La tappa di “ridefinizione” e di riaffermazione del Movimento	p 11
Ecco la nostra piccola storia	p 14
Il Brasile ci chiama	p 16
NOTIZIE DAL MONDO	
Tornando da Bogotà	p 18
NOTIZIE DALL'ITALIA	
Dalla riunione di Equipe Italia. Sassone 22 - 23 settembre 2011	p 21
PILLOLE DI STORIA	
La stanza superiore	p 24
FORMAZIONE PERMANENTE	
Dai pregiudizi alla convivialità	p 27
VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO	
Lo pregarono di fermarsi da loro	p 30
Dai pregiudizi alla testimonianza	p 32
Il banchetto della quotidianità	p 35
Andare oltre	p 38
DAGLI EQUIPIERS	
Invasione di campo	p 39
Facciamo memoria per continuare a camminare	p 41
Acqui 1 a Bose	p 45
Stranieri e pellegrini sulla terra	p 46
In pensione	p 48
Stile e presenza del consigliere spirituale	p 50
La nostra prima volta	p 52
LA COPPIA PREGA	
La preghiera familiare	p 55
Preghiera	p 57
IL GREMBIULE	
Tu ci prepari una mensa	p 58
Un incontro un po' speciale	p 61
RICORDI	
Gianni Sironi	p 63
SESTANTE	
La superstizione del divorzio	p 64
30 consigli in 30 giorni per salvare la tua famiglia	p 64

Lettera delle Equipes Notre Dame



Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"
Via San Domenico, 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011.5214849
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile:

Michele Rosafio

Equipe di redazione:

Roberta e Francesco Arena
Domenica e Giovanni Mastria
Cecilia e Cosimo Cuppone
Rosa e Michele Rosafio
Don Gerardo Antonazzo

Progetto grafico ed impaginazione:

Rosa De Salvatore

Traduzione dal francese:

Maryves e Cris Codrino

Stampa:

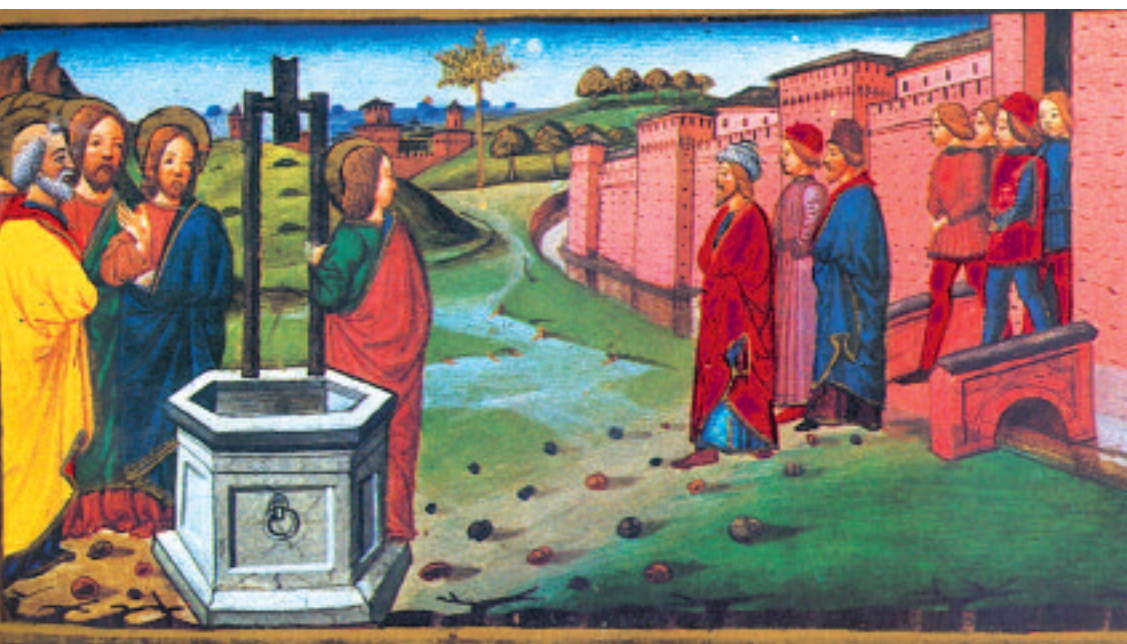
Editrice Salentina - Galatina (Lecce)

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino
il 04/10/1983

Numero 165
ottobre - novembre 2011

Chiusura redazionale Lettera 165
17 ottobre 2011

Cristoforo De Predis, *La gente di Samaria va da Gesù*



E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo" (Gv 4, 40-42).

Nel passo del Vangelo di Giovanni, sopra citato, i Samaritani prima ascoltarono le parole della donna, poi chiesero a Gesù di rimanere con loro e poi credettero. La testimonianza della donna è fondamentale, ma leggendo attentamente si nota che i Samaritani affermano di "sapere" che Lui è veramente il Cristo. Che cosa stupenda accade in noi quando facciamo esperienza, sentiamo, proviamo che Gesù è con noi, che ci sta vicino, ci consola, ci sostiene, ci insegna, ci guida...è meraviglioso.

Quando Cristo si svela al nostro cuore riceviamo una grande benedizione. Nessun uomo con i suoi mezzi, le sue parole, le sue azioni potrebbe convincerci a credere in questo potente mistero, se non ci fosse la volontà di accogliere la grazia operata in noi attraverso il dono dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto con il battesimo.

È proprio ciò che i Ravizza evidenziano nell'**Editoriale**, affermando che soltanto da un incontro profondo, da una relazione vera può scaturire una scelta di vita, che per il cristiano significa vita quotidiana, vissuta secondo lo Spirito, alla sequela di Cristo, che diventa poi annuncio e testimonianza per gli altri.

Nella **Corrispondenza ERI**, in cui viene fatto un excursus storico sui tre raduni internazionali svoltisi a Roma nel 1970, nel 1976 e nel 1982, si evidenzia che, per poter parlare di Dio e testimoniare in coppia, è necessario conoscerlo e vivere nella sua intimità.

In **Notizie dal mondo** Teresa e Gianni Andreoli, tornando da Bogotà, ci confermano che in tutto il mondo il Movimento si adopera perché si viva concretamente il messaggio che Padre Caffarel ha voluto lasciare, ovvero che è possibile santificarsi in coppia.

In **Pillole di storia** P. Caffarel ribadisce che l'attività missionaria deve essere preceduta dalla Pentecoste perché la preghiera è la forza che ci strappa da noi stessi per buttarci nel mondo, al servizio per gli altri, dando ai mezzi umani piena efficacia.

Nella **Formazione permanente** Wanda e Ottavio Pasquariello ci infiammano il cuore sostenendo che Gesù si comunica agli altri attraverso uomini e donne che gli fanno spazio nella loro interiorità. Attraverso i loro gesti quotidiani essi non si accorgeranno del bene che spargeranno e il bene migliore sarà quello inconsapevole, del quale non si correrà il rischio di vantarne la paternità.

Nella rubrica **La coppia prega**, Carla e Giorgio Beghi parlano della loro esperienza nella preghiera familiare. La fede è un dono, noi siamo cooperatori della grazia e possiamo preparare il terreno, essere gli annunciatori e i testimoni, ma la risposta a questa chiamata è dei figli.

A queste riflessioni vogliamo solo aggiungere che la famiglia è il luogo principale dove i figli fanno esperienza umana e di fede, dove si sperimenta la provvidenza, l'accoglienza e il perdono, ma di fondamentale importanza, soprattutto per i fanciulli, sono anche la scuola e l'istituzione religiosa che devono cooperare per costruire la società dell'amore.

In **Vita di coppia nel quotidiano** troviamo la testimonianza di tanti équipiers da cui si evince che la loro vita è cambiata, non solo a motivo della Parola ascoltata, ma perché hanno fatto personalmente esperienza che Cristo è il Salvatore del mondo!

L'intera Lettera è permeata di tante esperienze di fede, da cui si evince che Gesù è veramente Risorto ed è vivo, in mezzo a noi. Buona lettura!

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono circa 192.

Chiunque voglia inviare intenzioni di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

Clara Bo Seita

Corso Dante 124 – 10126 TORINO

Tel. 011 6963627 – e.mail: gioclabo@tiscalinet.it

Fame o sazietà?

Nel Vecchio Testamento la fame e la sete appaiono una prova, un castigo che Dio impone al suo popolo, quando continua a lamentarsi di aver lasciato l'Egitto e l'abbondanza. Dio, mosso a compassione, fa cadere prodigiosamente dal cielo la manna celeste che simbolicamente rimanda alla Parola (*Dt 8,1-3*).

Nel Nuovo Testamento Gesù respinge la suggestione diabolica di operare un miracolo per appagare la sua fame naturale, affermando che il bisogno essenziale dell'uomo è quello di vivere la Parola: *Non di solo pane vive l'uomo (Mt 4,4)*. Cristo, sperimentata fame e sete, ha compassione del popolo affamato e lo sazia operando miracoli, proprio come Dio aveva fatto col popolo ebraico.

Nella nostra società delle relazioni ad ampio raggio, del *tutto e subito*, dell'*usa e getta*, dove tutto cambia velocemente, dove il lavoro, il benessere, la politica, il divertimento prendono il sopravvento, si fa spesso esperienza del *troppo pieno*, pur nella mancanza di certezze, e paradossalmente emerge forte l'ansia, la solitudine, lo smarrimento, perché crediamo di vivere appieno, mentre ci incamminiamo verso il deserto dell'anima.

Per mettere insieme i pezzi frantumati della nostra vita canalizziamo e diamo valore a questi sentimenti negativi che possono diventare desiderio, fame di vera identità, di senso, di significato. Solo la sazietà, infatti, mortifica l'esercizio del desiderio.

- Perché non abbiamo più fame? Di che cosa siamo troppo sazi? La nostra équipe è appagata, "sazia", soddisfatta, rassegnata o è alla ricerca costante di significati e sfide sempre nuove?

Sono chiamati beati proprio gli affamati e gli assetati di giustizia, mentre i sazi sono identificati come peccatori, prepotenti. *Guai a voi che ora siete sazi, perché patirete la fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete nel dolore e nel pianto (Lc 6,25)*.

La fragilità, la fame, la sete, il dubbio, il bisogno ci salveranno, perché sono il vero *motore di ricerca* che ci rimette in circolo, in movimento. Il problema è sentire e custodire lo stimolo di questa fame.

Se i bisogni non vengono percepiti, ogni obiettivo perde di significato; se gli uomini non coltivano desideri e aspirazioni, tutto si ferma. Sulla consapevolezza di questi bisogni si basa, invece, un cammino che risponde ad esigenze reali. Da questa fame costituzionale dell'uomo deriva lo sviluppo della storia, della scienza, della civiltà, della tecnica.

Bernardino Luini, *Raccolta della manna*, particolare

Né la sazietà degli ingordi, né la fame dei disperati; apre un vero cammino soltanto la ricerca di ciò che nutre la coppia in tutti i suoi reali bisogni.

Invece di correre per arrivare, per diventare, per possedere, per apparire forzatamente ottimisti, felici, basta soltanto camminare, per andare verso il cuore, dentro di noi. *Il pellegrinaggio più faticoso* –diceva don Tonino Bello– *è quello che porta l'uomo dalla periferia al centro del proprio cuore per la riconciliazione con se stesso, con il fratello, con Dio nel quotidiano*; proviamo allora a sentire *la vera fame* per ritrovare equilibrio, stabilità, slancio. L'uomo è una realtà aperta, che tende sempre, magari inconsciamente, verso orizzonti che sono il superamento di se stesso.

- Quali sono gli appetiti che la nostra coppia coltiva di più? La coppia cristiana è alla ricerca di ciò che appaga, che nutre tutti i suoi bisogni?

- Abbiamo voglia di crescere integralmente attraverso il rapporto nuziale? Abbiamo ancora desiderio di senso, di tenerezza, comprensione, cordialità, complicità, perdono?

Don P. Mazzolari diceva: *La vita di ognuno è un'attesa; il presente non basta a nessuno; in un primo momento pare che ci manchi qualcosa, più tardi ci si accorge che ci manca Qualcuno* (Commento al Padre nostro in "Adesso", 1955).

- Sentiamo, come Movimento, il bisogno quotidiano di sfamarci della Sua Parola che deve diventare vita vissuta?

ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 14 GENNAIO 2012

In movimento verso il bene

Mentre scriviamo quest'editoriale, vediamo attraverso la televisione i due milioni di giovani che partecipano alla giornata mondiale della gioventù a Madrid, così come abbiamo assistito il 1° maggio, dalle nostre finestre, al cammino dei gruppi dei pellegrini che si dirigevano verso la basilica di S. Pietro, per la solenne beatificazione del papa Giovanni Paolo II.



Aurora e Riccardo Ravizza

Questi avvenimenti ci hanno interrogato e, al di là della loro spettacolarizzazione mediatica, ci siamo chiesti perché così tante persone si siano mosse da molte nazioni per convergere a Roma e Madrid, quando ognuno avrebbe potuto comodamente seguire l'evento attraverso i normali mezzi di comunicazione di massa.

Evidentemente la suggestione e l'attrazione che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI esercitano sulla gente, certamente i modi diversi, derivano dalla riflessione sulla propria vita che ciascuno, incontrando di persona i pontefici o semplicemente ascoltandoli, ha fatto in base all'annuncio dell'amore di Cristo per gli uomini, proclamato senza paura di fronte a tutti.

Considerando tali avvenimenti, ci sembra di poter affermare, quindi, che soltanto da un incontro profondo, da una relazione vera può scaturire una scelta di vita, che per il cristiano significa vita quotidiana, vissuta secondo lo Spirito alla sequela di Cristo, che diventa poi annuncio e testimonianza agli altri.

A questo proposito, leggendo gli Atti degli Apostoli, constatiamo che S. Paolo, espulso dalle sinagoghe, fu obbligato a trovare altri luoghi per la sua predicazione e si inserì prima nelle famiglie dei credenti di origine ebraica, poi nelle famiglie pagane, trasformando le loro case in un luogo dedicato all'annuncio del Vangelo.

Tuttavia, l'azione principale di Paolo non fu la predicazione, ma l'annuncio da lui rappresentato quale persona permeata di Cristo, che impregnava a sua volta le comunità familiari, trasformando i valori naturali ed umani in valori cristiani.

D'altronde, l'annuncio si lega alla "missione" che è caratteristica specifi-

ca dell'esistenza del cristiano; infatti, come afferma il teologo von Balthasar, *Il cristiano deve essere missionario. Essere cristiano è essere apostolo! L'apostolato è l'essenza della Chiesa*. Ognuno, invero, può scegliere il suo campo di missione, ma nessun cristiano può trascurare gli aspetti essenziali della fede vissuta, che sono la vocazione, la missione, l'annuncio e la testimonianza. Ogni cristiano, infatti, ha ricevuto una chiamata ed è stato inviato ad annunciare l'evangelo, cioè la buona notizia dell'Amore, che ha vinto la morte in virtù della morte e resurrezione di Cristo.

Per arrivare a questo bisogna prima di tutto stabilire una relazione con gli altri, che nasce quando abbiamo il coraggio di "metterci in movimento" (*e le END sono un movimento...*), spezzando il cerchio che ci chiude in noi stessi per trasformarlo in apertura verso l'altro, nella ricerca e nella comprensione dei segni dei tempi, che spesso sono occasioni che Dio pone sul nostro cammino, invitandoci a trasformare il nostro quieto benessere in carità operosa.

Per noi *équipiers*, naturalmente, tale rete di relazioni si stabilisce nell'incontro con il coniuge, con l'*équipe* di base e successivamente con le realtà più allargate che le END ci propongono, in una dimensione profonda della preghiera comune, dell'Eucaristia condivisa, dell'ascolto, del dialogo, della disponibilità reciproca, della presa a carico l'uno dell'altro.

In questi incontri ognuno resta pienamente se stesso, con le proprie ricchezze e le proprie miserie, ma siamo tutti convocati per un progetto unitario che superi le differenze, in un amore rispettoso della verità, in una visione gioiosa e aperta all'incontro, in un dinamismo sereno e responsabile.

In tal modo riusciamo a capire che la gioia nasce dallo scoprire nella nostra vita le manifestazioni di Dio e che Dio parla nel "qui ed ora" della vita di tutti i giorni.

Possiamo percepire che c'è tanto bene nascosto nell'esistenza quotidiana di ciascuno e che siamo noi a doverlo cogliere nella giusta dimensione, prendendo il tempo necessario per guardarci in viso, per parlarci, per offrirlo a noi stessi e a quanti da troppo tempo abbiamo trascurato: il marito, la moglie, i figli, gli amici, tutti gli altri, donando a ciascuno l'attenzione e lo spazio necessari.

In questo modo facciamo anche pratica di condivisione: condividere si-

**possiamo percepire
che c'è tanto bene nascosto
nell'esistenza quotidiana
di ciascuno e che siamo
noi a doverlo cogliere
nella giusta dimensione**

gnifica, infatti, "essere accanto", "essere con", "dividere con" gli altri quello che abbiamo e la condivisione nasce dalla convinzione che tutto ciò che abbiamo è dono di Dio, è destinato alla comunità e non è un "tesoro geloso" da tenere solo per noi. Il Signore, quindi, si serve di noi come canali per realizzare una profonda solidarietà e la condivisione è il segno della nostra conversione, perchè in essa si manifesta il vero amore fraterno, realizzazione del comandamento dell'Amore.

Da ciò scaturisce infine il desiderio di comunione, che significa aspirazione all'unità, superando i germi di divisione insiti in noi a causa del nostro individualismo, i quali si manifestano quando facciamo un uso egoistico dei beni materiali, quando non accogliamo gli altri, oppure quando li giudichiamo per la pagliuzza che vediamo nel loro occhio, dimenticandoci della trave che è nel nostro.

Noi, quindi, siamo chiamati a fare comunione con gli altri, perchè essere cristiani è vivere i valori del Vangelo all'interno della cultura nella quale siamo inseriti, quali testimoni viventi della persona di Cristo.

Tale considerazione ci induce a riflettere sulla realtà attuale che presenta diversi aspetti problematici, in quanto in essa agiscono molti fermenti, spesso tra loro in contrasto: nella percezione comune sembra che esista solo il presente, senza memoria del passato e senza progettualità per il futuro.

Predomina la cultura dell'individualismo, dell'affermazione dell'io, da cui discendono sovente litigiosità diffusa, se non addirittura violenza gratuita; si ricercano situazioni di predominio sull'altro ed il potere è vissuto come affermazione di sé e non come servizio agli altri; sono tempi di non accoglienza, di rifiuto dell'altro, oppure, per converso, di indifferenza mascherata da impulsi libertari.

Di fronte a ciò spesso noi cristiani abbiamo la tentazione di rifugiarci nel nostro privato, di vivere la fede in chiave intimistica o esclusivamente spirituale, oppure di affidarci quasi fatalisticamente al naturale evolversi delle cose.

Ma noi cristiani dobbiamo rendere ragione della speranza che è in noi e, quindi, ritornando all'esempio di Giovanni Paolo II di cui parlavamo all'inizio, siamo convinti che il cristianesimo, inteso nella sua accezione di sequela di Cristo, diventa necessariamente annuncio che si trasforma in testimonianza di vita, espressione della carità ed operatore di bene.

Così sarà possibile costruire la *civiltà dell'amore*, secondo un concetto caro a Paolo VI e ripreso da Giovanni Paolo II, in opposizione alla civiltà — che più giustamente si dovrebbe chiamare "inciviltà" — dell'individualismo, dell'utilitarismo, degli interessi contrapposti, dei nazionalismi esasperati, de-

gli egoismi eretti a sistema.

E non sarà utopia sperarlo se quanti hanno veramente a cuore le sorti dell'uomo e della civiltà metteranno insieme le proprie risorse e il proprio impegno, per la realizzazione del *bene comune*, cioè il bene di quella comunità sociale, formata da individui, famiglie e gruppi, cui gli esseri umani appartengono, come ci ha recentemente ricordato papa Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in Veritate*.

Volere il bene comune ed adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e carità e tradotto nel nostro ambito di *équipiers* significa non limitare lo sguardo, la volontà di bene o la disponibilità al servizio solo nei riguardi del proprio coniuge o della nostra *équipe* di base o del Movimento allargato, ma ricercare la comunione con gli uomini, secondo l'invito di p. Caffarel che esortò sempre gli *équipiers* ad essere persone attive, impegnandoci personalmente per il raggiungimento dell'obiettivo del bene comune.

Aurora e Riccardo Ravizza
Equipe Italia

NOTE

Ai lettori (e scrittori) della Lettera End

*ricordiamo che gli articoli della Lettera End n. 167
vanno inviati entro il 14 gennaio 2012 a:*

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Roberta e Francesco Arena

Via L. Galvani, s.n.c. - 73039 Tricase (Le) - Tel. 0833 545288

*La brevità degli articoli consente
la pubblicazione di un maggior numero di contributi*

La tappa di “ridefinizione” e di riaffermazione del Movimento

I tre Raduni a Roma: 1970/1976/1982

Usiamo il termine *ridefinizione* del Movimento, perché la preoccupazione dell'Equipe Dirigente (così si chiamava allora l'Equipe Responsabile Internazionale) e di Padre Caffarel era di definire ancora una volta la vera essenza del Movimento nella sua costituzione

Il termine Movimento indica dinamismo e adattamento continuo, il termine spiritualità sottolinea la priorità del soffio dello Spirito sull'organizzazione e sui metodi: in tal modo si esplicita nitidamente l'obiettivo della formazione di una vita spirituale, cioè la vita cristiana nella misura in cui è animata dallo Spirito e tende alla santità.

Altri tre raduni, durante questi anni, sono tutti realizzati a Roma. La scelta di questa città sembra sottolineare la chiara intenzione del Movimento di essere strettamente vincolato alla Chiesa.

4° Raduno Internazionale - Roma - Nella fase chiamata di *Ridefinizione e Riaffermazione* del Movimento, le cui caratteristiche abbiamo menzionato, si svolse il Raduno Internazionale di Roma-Assisi, dal 1° al 6 mag-



Maria Carla e Carlo Volpini

gio 1970. Vi parteciparono 2000 coppie di 23 Paesi.

Di particolare rilievo il discorso di Papa Paolo VI, che durante 40 minuti parlò agli *équipiers* ricordando che la coppia, immagine privilegiata del suo Creatore, unita nel sacramento del matrimonio, è il *volto gioioso e dolce della Chiesa*.

Il Papa, inoltre, approvò pienamente la ricerca fatta da Padre Caffarel, pubblicata dalla rivista “L'anneau d'or” e vissuta dalle END sul tema dell'evangelizzazione della sessualità, un lavoro che forse ancora oggi dovrebbe essere riscoperto e approfondito.

Le idee fondamentali di questa ricerca erano:

a) Il fondamento e la vocazione dell'amore umano nel piano di Dio;

b) La sua cura e trasfigurazione da parte di Cristo nel sacramento del matrimonio;

c) Il cammino di santità della coppia.

Era un fatto nuovo e ci sembra importante sottolineare una frase del Papa: *Cari figli e figlie, voi siete ben convinti che, nel vivere la grazia del sacramento del matrimonio, camminate con amore instancabile e generoso verso questa santità a cui siamo tutti invitati. Per raggiungere quest'obiettivo non siete soli, perché Cristo e lo Spirito Santo, queste due mani di Dio, secondo l'espressione di Sant' Ireneo, lavorano senza sosta per noi. Non vi lasciate quindi disorientare dalle tentazioni, dalle difficoltà, dagli ostacoli che sorgono sul cammino, e non abbiate paura di andare, quando necessario, controcorrente rispetto a ciò che si pensa e si dice in questo mondo pieno di comportamenti pagani.*

In questo raduno Padre Caffarel pronuncia una conferenza, il cui titolo è *“Le END di fronte all'Ateismo”*, e ridefinisce chiaramente il ruolo della testimonianza che spetta agli equipiers.

In quel periodo il Movimento aveva già carattere internazionale e la vocazione delle END acquisisce un'altra dimensione: rispondere in modo positivo all'ateismo che avanza. Si tratta di far comprendere alle coppie il loro ruolo di essere testi-

**non abbiate paura
di andare,
quando necessario,
controcorrente rispetto
a ciò che si pensa e si dice**

moni del Dio vivente con la loro vita e il loro amore.

La testimonianza di vita deve portare alla testimonianza della parola: per poter parlare di Dio è necessario conoscerlo bene e vivere nella sua intimità. Ed è in questo momento che Padre Caffarel introduce negli “Obblighi” (attuali Punti Concreti di Impegno) un vecchio sogno che coltivava: *l'Ascolto della Parola e l'Orazione.*

Era così chiaro l'obiettivo di ridefinire il Movimento che, concluso il Raduno, Padre Caffarel e la sua Equipe Dirigente lavorarono incessantemente all'elaborazione del documento che lui stesso denominò *“ridefinizione del Movimento”*.

Egli propose che, dopo la lettura di questo documento, ogni equipier esprimesse se vi aderiva o no, impegnandosi a vivere i diversi “obblighi” specialmente quello della missione di essere testimone di Dio.

5° Raduno Internazionale - Ancora è la città di Roma sede dei due prossimi raduni.

Dal 19 al 24 settembre del 1976, si riuniscono circa 3.000 equipiers.

Viene consolidato il ruolo delle END come scuola di spiritualità per le coppie, facendo leva su termini come: *Riconciliarsi, Amarsi, Impegnarsi, Gioire, Testimoniare.*

Amare di più e meglio è ciò che si chiede e ciò che si apprende ed è al centro del nostro amore coniugale che si verifica e si sviluppa l'amore verso Dio e verso il prossimo.

Il senso della testimonianza suona forte: *Che il nostro amore non causi invidia a chi non riceve affetto, ma che sia contagioso e susciti il desiderio di amare e di vivere una vera felicità.*

Da Roma, il Raduno continuò ad Assisi dove Padre Caffarel, che nel 1973 si era già ritirato dal Movimento, riafferma che spetta adesso alle coppie trasmettere la risposta evangelica ai problemi della Chiesa e della società, specialmente di fronte alla crisi acuta vissuta dal matrimonio. Il gesto di Padre Caffarel ancora oggi mantiene tutta la sua profeticità: testimoniare l'amore coniugale è compito delle coppie.

6° Raduno Internazionale - Ancora Roma, dal 19 al 24 settembre 1982, con la presenza di circa 5.000 partecipanti.

Il Papa Giovanni Paolo II aveva

già concesso un'udienza privata all'ERI nel 1979 e in quell'occasione aveva manifestato la sua grande fiducia nel Movimento. Così questo Raduno, oltre a rendere possibile una maggiore esperienza dell'internazionalità delle END nel “cuore della Chiesa”, rappresentava anche l'opportunità di una forte presenza del Movimento presso il Papa. Si riaffermava il senso di un Movimento intimamente collegato ai suoi pastori, grazie alla presenza di coppie disponibili a compiere il loro ruolo di comunità attiva, cellula dentro la grande Chiesa di Dio.

Il tema proposto per la riflessione fu *l'Eucaristia e Il Matrimonio*, due sacramenti posti come doni di Dio per il perfezionamento degli uomini, due cammini per condurre le coppie alla santità.

Ci sembra importante sottolineare che, a distanza di quasi trenta anni, questo tema viene oggi riproposto dalla Chiesa al centro della riflessione, nella consapevolezza che ancora molto si può e si deve scoprire su questo mistero d'amore che ci appartiene e che rende così vicini questi due sacramenti.

L'Equipe Responsabile Internazionale

Ecco la nostra piccola storia...

Abbiamo avuto il privilegio di partecipare all'incontro di Bogotà per il 50° anniversario delle END in Colombia. Non vogliamo farvi un riassunto ma semplicemente partecipare con voi qualche testimonianza ricevuta come regali del Signore che ci hanno commossi.

Jose Uriel e Consuelo ecco la nostra piccola storia.

“Abbiamo partecipato all'incontro dei 50 anni delle END in Colombia. Rendiamo grazie a Dio e alla Vergine Maria, perché malgrado le difficoltà incontrate per strada, siamo riusciti ad arrivare. Abbiamo impiegato 12 ore a causa del traffico e perché l'auto (un mini bus) era scomoda, molto lento e molto carico. Siamo finalmente arrivati alle 2 del mattino.

Tutte queste difficoltà e questi problemi ci hanno permesso di riflettere e di constatare che le

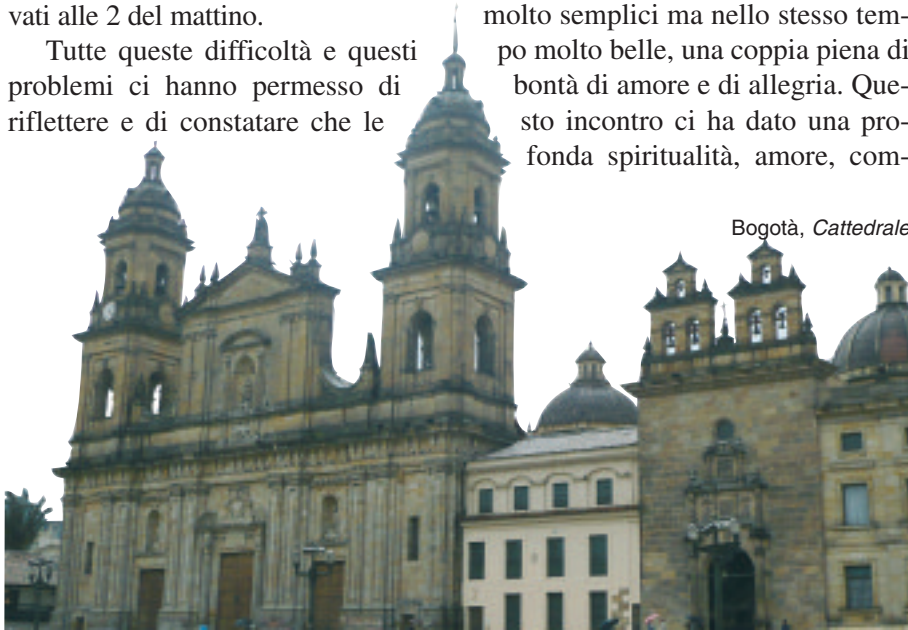


Hervé e Geneviève de Corn

cose non vengono a noi gratuitamente. Tutto ha un costo, nonostante questo costo abbiamo trovato molta gioia, sia nell'accoglienza che abbiamo ricevuta da parte degli équipiers dell'incontro che da parte della casa che ci ha accolti.

I nostri ospiti erano delle persone molto semplici ma nello stesso tempo molto belle, una coppia piena di bontà di amore e di allegria. Questo incontro ci ha dato una profonda spiritualità, amore, com-

Bogotà, Cattedrale



abbiamo imparato a conoscerci meglio come coppia; ma anche, abbiamo avuto la soddisfazione di conoscere e di partecipare con persone molto diverse da noi

prensione e gioia. Abbiamo imparato a conoscerci meglio come coppia; abbiamo anche avuto la soddisfazione di conoscere e di partecipare con persone molto diverse da noi. Rendiamo grazie a Dio”.

Clara Maria: “eravamo sposati da un anno, ero incinta del nostro primo figlio quando è venuto il tempo del parto. I medici hanno scoperto che avevo un tumore... I medici ci hanno annunciato che ero senza speranza. La presenza dei miei amici e della mia famiglia mi aiutava ma uno solo mi aiutava ad aggrapparmi alla vita: era Alberto, mio marito quando veniva a trovarmi. È per lui che volevo vivere e per lui solo! È grazie alla sua presenza presso di me che sono sopravvissuta”.

Juan Eduardo: “eravamo sposati da due anni; a poco a poco la routine si era installata tra noi insieme alle sue discussioni. Un giorno Aura, molto arrabbiata, stava facendo i suoi bagagli per andarsene. Quanto a me, pregavo con forza mentre piangevo... Fu allora che qualcuno suonò alla porta della nostra casa; era un

prete della nostra parrocchia. È rimasto con noi e abbiamo parlato molto e pregato con lui. Oggi siamo molto felici e rendiamo grazie al Signore di avere salvato la nostra coppia”.

Maria Lucia: “mi lamentavo continuamente perché mio marito non parlava. Il nostro curato mi ha consigliato una medicina; si trattava di una bottiglia contenente dell'acqua di San Benedetto. Dovevo mettere quest'acqua in bocca ogni volta che mio marito ritornava, conservandola più a lungo possibile. Sono ritornata a trovare il nostro parroco dopo qualche tempo: «la medicina funziona ma ho ancora bisogno di tanta acqua di San Benedetto!»...”. L'uomo, all'origine era un cacciatore... per cacciare non occorre parlare o fare alcun rumore; è stato creato per tacere... le donne restavano nella caverna attorno al fuoco...

Pilar: “quando avevo 20 anni volevo diventare suora. Dopo un tempo di meditazione, scoprii che il Signore mi chiamava al matrimonio. Dissi allora al Signore: «d'accordo, ma quello lì e non un altro!». Quel ragazzo mi piaceva molto, fu allora che il Signore mi donò il marito che volevo. Ho veramente ricevuto Alberto come un dono del Signore...”.

Cosa possiamo aggiungere a tutto questo? Se non che la gioia è sempre presente!

Geneviève e Hervé de Corn. ERI
Responsabili Zona Centro-Europa

Il Brasile ci chiama

Siamo stati in Brasile alla fine di luglio e per cinque giorni di seguito abbiamo incontrato le coppie delle 22 équipes di servizio (fate quindi il conto delle persone..) che da mesi sono al lavoro per la preparazione di questo evento internazionale. La loro carica di energia ci ha impressionato, la loro capacità di organizzazione ci ha stupefatto, il loro entusiasmo ci ha contagiato! In questi cinque giorni abbiamo quasi fatto le prove generali: abbiamo visitato gli hotel (ottimi), abbiamo fatto in pullman il breve percorso che dagli alberghi ci condurrà allo stadio Nilson Nelson, abbiamo cantato in anteprima l'inno del Raduno e provato sul posto i simpatici esercizi ginnici legati all'animazione tra una conferenza e l'altra. Che dirvi? Avremmo voluto che tutto il mondo delle END fosse affacciato ad una virtuale finestra per vedere



come questi amici brasiliani stanno operando per accogliere, a luglio prossimo, gli équipiers di tutto il mondo per questo primo raduno fuori dell'Europa. Siamo certi che, se questo fosse stato possibile, ne sarebbe nata una corsa alle iscrizioni per non rischiare di rimanere fuori da questo avvenimento che si presenta davvero



unico. L'entusiasmo dei brasiliani è tale che si sono iscritti già più di 5.500... avete capito bene 5.500 e altri mille sono in lista d'attesa! Perché una lista di attesa? Perché si desidera lasciare i posti agli équipiers di tutto il resto del mondo che, sembra, si muovano verso Brasilia con un ritmo molto più "da tartaruga". E il nostro invito è, invece, quello, di superare gli ultimi dubbi e di "osare" questa avventura brasiliana senza più tentennamenti o rimandi. Le iscrizioni sono aperte fino al 15 aprile 2012, ma attendere non permette di organizzarsi al meglio e si rischia anche, alla fine, di non trovare posto perché, per questioni organizzative, si è stabilito il tetto di 8.000 partecipanti, un tetto "quasi" raggiunto. Trovate tutte le informazioni sul sito www.brasilia2012, ma non c'è bisogno di trop-



pe informazioni per decidere perché conosciamo tutti la ricchezza di un incontro internazionale, piuttosto serve un po' di slancio per mettere da parte le ultime esitazioni e per decidere di vivere questa esperienza che ci porterà dall'altra parte del mondo per capire come oggi siamo chiamati ad "osare il Vangelo".

**Carlo, Maria Carla
e padre Angelo**

RITA E MIRCO PIZZOLI è la coppia individuata da Equipe Italia a cui ogni équipiers dovrà fare riferimento per comunicazioni, richieste, iscrizioni, ecc... riguardanti il Raduno di Brasilia.

**L'indirizzo per contattare Rita e Mirco è:
brasilia_2012@equipes-notre-dame.it**

**IL MODULO DI ISCRIZIONE è pubblicato sul sito nazionale:
www.equipes-notre-dame.it**

**Le iscrizioni si concluderanno il 21 APRILE 2012.
Dal 22 APRILE 2012 al 30 MAGGIO 2012
saranno effettuate nuove iscrizioni solo per sostituire
quelle eventualmente cancellate.**

Tornando da Bogotà

College internazionale 2011

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: “Vuoi guarire?”. Gli rispose il malato: “Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me”. Gesù gli disse: “Alzati, prendi la tua barella e cammina”. E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare (Gv 5,5-9).



Teresa e Gianni Andreoli

Siamo all’aeroporto, stiamo in silenzio, abbiamo bisogno che il silenzio circonda e delimiti questa esperienza appena conclusa; una lunghissima attesa prima che arrivi il momento di decollare. Pian piano la sala si riempie di persone, tutte diverse, ognuno con una storia alle spalle che proviamo con la fantasia ad immaginare; tra i tanti tre volti amici, Danielle, George e Pafre Jean, équipiers libanesi di Beirut. Anche loro come noi reduci dal College, non sappiamo molto della loro vita, sono responsabili della Regione Libano e con loro abbiamo condiviso sei giorni di lavori, incontri, esperienze e abbiamo partecipato alla grande famiglia degli équipiers, quelli con i quali basta poco, uno sguardo, un gesto d’affetto, poche parole, ed ecco che le vite si sono intrecciate e già basta che gli occhi si incontrino in lontananza per far nascere il desiderio di stare di nuovo insieme. Lo sappiamo per certo, la prossima volta sarà a Brasilia, l’appuntamento verso il quale ci sentiamo di camminare tutti insieme.

Quando Cida e Raimundo (responsabili della Super Regione Brasile) hanno parlato del Raduno Internazionale del prossimo anno, invitando idealmente, attraverso le coppie presenti al College, tutte le coppie del Movimento, hanno messo nel loro invito tanto entusiasmo ed una emozione fortissima, quasi palpabile. In Brasile da tempo si stanno preparando, ci sono 22 équipes di servizio al lavoro per tutti noi da parecchi mesi, lentamente le cose stanno prendendo forma e tutti dobbiamo sentirci chiamati a contribuire, riempien-

do di contenuto questo incontro.

Sicuramente tutti noi stiamo lavorando per partecipare e garantire attraverso la solidarietà la partecipazione di altre coppie, ma abbiamo sentito i racconti di équipiers che, per andare a Brasilia, affrontano rinunce con la gioia e la consapevolezza di investire il sacrificio per la perla preziosa che sentono di aver trovato.

L’incontro di Bogotà ci ha confermato che in tutto il mondo il Movimento, con le inevitabili ma arricchenti particolarità, si adopera perché si viva concretamente il messaggio che Padre Caffarel ha voluto lasciare, ovvero che è possibile santificarsi in coppia. La centralità della coppia sposata in Cristo, di ogni coppia, è davvero la nostra vocazione e ogni coppia in servizio, ad ogni livello, deve sentire di avere a cuore questa ricchezza, in un’unica grande comunità diffusa in tutto il mondo.

Molti sono stati gli argomenti affrontati, nel modo in cui siamo abituati a trattarli, passando dalla testimonianza del vissuto di coppia alle esperienze concrete delle diverse realtà (Portogallo, Australia, Francia, America Latina, USA, Belgio, Togo, Libano, Colombia, Italia), alle relazioni tematiche.

Ogni giorno ci ha accompagnato una frase del Vangelo di Giovanni (5,5-9) e abbiamo potuto apprezzare la ricchezza che deriva dalla Parola, spesso sentita, ma mai abbastanza meditata!

Gesù ci vede, si accorge di noi che abbandonati e ormai rassegnati già-



ciamo dimenticati sul bordo della piscina, quasi increduli, su un lettuccio che, come il letto per il malato, è il nostro tormento, quello che sempre ci ricorda la nostra pena e la nostra sofferenza. Vogliamo guarire? Ecco la domanda alla quale non possiamo sottrarci. Davvero lo desideriamo? “Levantate!” Alzati da solo, Gesù c'è e ti ha guardato, ti ha ridato speranza. E il lettuccio, non lasciarlo lì, portalo con te: non sia più memoria della tua sofferenza, ma nuova esperienza di pace e di riposo.

Ora stiamo tornando, con noi sull'aereo un gruppo di famiglie italiane reduci da un lungo periodo trascorso in Colombia, per realizzare il sogno di diventare genitori; ad ogni coppia è stato assegnato un bambino o una bambina, adesso scherzano e si confrontano sulla durata del periodo che hanno dovuto trascorrere per questa adozione internazionale, bisbigliano tra loro immaginando il momento dell'atterraggio, con i nonni, gli amici,... qualche parola in italiano, un po' di spagnolo che i bambini dimenticheranno più o meno presto. Lasciano la loro terra forse per sempre, iniziano una nuova vita con un'altra famiglia. Quanto saranno consapevoli del fatto che anche a loro è stato chiesto di lasciare il lettuccio, di mettersi in cammino verso un futuro tutto da scoprire, fidandosi di chi li ha guardati con amore?

Con la gioia nel cuore, immensamente grati a Dora e Bruno per l'opportunità che ci hanno concesso di vivere, ci sentiamo accomunati con ognuno di voi, ciascuno con il proprio lettuccio, in cammino, non da soli.

Teresa e Gianni Andreoli

Equipe Italia

**il Movimento si adopera
perché si viva concretamente
il messaggio che
Padre Caffarel
ha voluto lasciare,
ovvero che è possibile
santificarsi in coppia**

NOTE

Al fine di evitare inconvenienti, i cambi di indirizzo dovranno essere comunicati unicamente ai responsabili di Settore

Dalla riunione di Equipe Italia Sassone 22 - 23 settembre 2011

Come ogni anno, nell'ultimo fine settimana di Settembre, si è svolto a Sassone (Ciampino) l'incontro nazionale delle coppie responsabili di Settore, momento dedicato in particolare alla formazione al servizio nelle rispettive realtà locali.

E come ogni anno Equipe Italia vi partecipa anticipando di un giorno l'arrivo all'Oasi del Carmelo, per quello che è il primo incontro dell'anno di questa équipe di servizio che, lo ricordiamo, è composta dalle coppie responsabili delle sette Regioni END in Italia, dalla coppia responsabile della segreteria, dal consigliere spirituale e dai responsabili nazionali. Nel pomeriggio del 22 settembre, siamo arrivati un po' alla volta, lieti come sempre di riabbracciarci e di condividere le gioie e le fatiche del servizio.

Con questo spirito abbiamo accolto tra noi Nino e Lucia Taormina da Palermo, coppia che sostituisce Riccardo e Aurora Ravizza che terminano il loro servizio come responsabili della Regione Sud Ovest.

L'ingresso di una nuova coppia è sempre un momento particolare: la gioia e la trepidazione per gli amici nuovi si mescolano alla malinconia per la separazione dalla coppia che per quattro anni ha camminato in questa esperienza di servizio al Movimento. Ad Aurora e Riccardo va, ancora una volta, il ringraziamento di tutti.

La messa in comune, tipica di ogni équipe, prende lo spazio della serata d'arrivo e come sempre è un momento di ascolto profondo, che serve a creare quella sintonia, quel senso di fraternità molto intimo che in una équipe è fondamentale.

La mattina successiva, dopo un momento di preghiera, eccoci pronti a trattare gli argomenti all'ordine del giorno. I due temi di quest'incontro che vogliamo evidenziare, sono indubbiamente il Raduno Internazionale di Brasilia del luglio 2012, e la Sessione Nazionale di Nocera Umbra ad agosto. Questi argomenti sono legati in diversi aspetti che vogliamo ricordare: il tema, l'orientamento, il senso.

Il tema di Brasilia è “*Osare il Vangelo*”, frase che come ricorderete Equipe Italia ha deciso di declinare in una trilogia che abbiamo intitolato “*Copie cristiane, in Movimento, verso il mondo*”, destinata a ispirare le Sessioni Nazionali,

ma anche i piani redazionali della Lettera END.

L'orientamento del cammino che l'ERI (equipe Responsabile Internazionale) suggerisce, non solo a chi parteciperà fisicamente, ma a tutti gli équipiers del mondo attraverso un tema di studio unico, è quello di un Movimento che pur avendo la formazione come obbiettivo, si sente interpellato dalle sfide del mondo di oggi e si interroga sulla propria missione.

Quale testimonianza, quale contributo, quale aiuto, può dare un movimento di coppie cristiane sposate alla complessa realtà dei nostri giorni?

Da interrogativi molto simili si sentono interpellate le END italiane, e la trilogia altro non è che un percorso di ricerca, riflessione e proposte, nel quale le coppie si confrontano con la realtà in cerca di possibili strade di impegno e condivisione da intraprendere.

Infatti per il secondo anno la trilogia (2012) prevede una riflessione a partire dal versetto *Sono io, non abbiate paura!* (Gv 6,16-21); osservando i discepoli di Gesù nella prova e nella contraddizione incontreremo le sfide, le difficoltà e le opportunità per il cristiano e per la coppia cristiana nell'annuncio del Vangelo.

Questa evidente compartecipazione fra il Movimento italiano e quello del resto del mondo rimarca quanto sia importante partecipare a Brasilia, come alla sessione di Nocera, o almeno essere attenti e partecipi dei contenuti della Lettera END, e della vita dei Settori.

Tutti questi percorsi sono accomunati da una direzione sola, da una stessa meta: la centralità del messaggio evangelico, in relazione alla vita delle coppie cristiane e alla loro *missione di testimonianza*.



Per questo non potevamo perdere l'occasione di questo breve rendiconto per esortare, stimolare, incitare tutte e le coppie e i consiglieri spirituali a farsi presenti nelle opportunità che il Movimento offre per consentire ai suoi membri di non chiudersi nella propria équipe, ambito che per sua stessa natura è destinato all'apertura verso gli altri.

Un altro argomento discusso da Equipe Italia a Sassone è un progetto che riguarda la relazione tra le coppie e i consiglieri spirituali, relazione che vorremmo approfondire e curare sempre meglio.

Questa esigenza è emersa dall'ascolto delle esperienze delle coppie, ma soprattutto dall'ultima sessione dei Consiglieri Spiritualì, dove si è riflettuto sui diversi aspetti della vita in équipe dei sacerdoti. Ed è stato proprio uno dei sacerdoti partecipanti, don Michele Dosio, consigliere della regione Nord Ovest A, a suggerire un percorso con un duplice intento.

Da una parte fare in modo che ciò che nella sessione è venuto fuori non vada perduto nei prossimi incontri. Dall'altra che i contenuti elaborati abbiano un effetto sulla vita delle équipe, coinvolgendole direttamente. Le Coppie Responsabili di Settore non mancheranno di informarvi tutti su questa proposta che si potrà concretizzare in ogni équipe, a partire da alcuni stimoli che vi verranno offerti.

Sono tanti gli argomenti che trattiamo rapidamente, prima di dedicarci ad una messa a punto della sessione che sta per cominciare, e della quale ci siamo occupati già da tempo e in modo particolarmente collegiale.

Con il contributo di tutti, infatti, abbiamo scelto il tema che si intitola *"Con la legge nel cuore: fra memoria e ascolto"*, e che si ripropone di meditare su come regole, rigore e metodo, sono doni di Dio offerti non per mortificare i credenti, ma per sostenerli e liberarli.

E vogliamo fare anche a tutti voi la domanda che ha stimolato tutta la sessione: *"In che modo l'appartenenza e il servizio nelle équipes esprimono, pur senza esaurirla, la nostra fedeltà al Vangelo?"*.

A metà pomeriggio finiamo, perché è tempo di dedicarsi all'accoglienza delle 55 coppie provenienti da tutta Italia e di alcuni consiglieri. Noi di Equipe Italia li ringraziamo ancora tutti della partecipazione attenta e attiva e li portiamo nel cuore con tutto il Movimento END.

quale testimonianza, quale contributo, quale aiuto, può dare un movimento di coppie cristiane sposate alla complessa realtà dei nostri giorni?

La stanza superiore



Henri Caffarel

Avviene qualcosa di nuovo. A destra, a sinistra, si sente parlare di preghiera. Certe riviste che finora sembravano preoccuparsi solo di azione sociale e politica svolgono inchieste sulla “meditazione”, sull’“orazione” e parlano di quelle tecniche che più o meno predispongono alla preghiera, quali lo yoga e lo zen. Altre riviste pubblicano servizi sui piccoli gruppi di preghiera. Un mensile a grande diffusione dedica un articolo al ritorno della preghiera, così come in primavera si segnala il ritorno delle rondini. Gli editori sono sorpresi della forte tiratura dei libri sull’orazione. Nelle settimane di Preghiera che dirigo a Troussures rifiutiamo, per mancanza di posto, più persone di quante non ne accogliamo. Poco tempo fa, una liceale, figlia d’una coppia delle Equipes, mi scriveva per chiedermi se poteva noleggiare due macchine e venire con delle compagne di liceo alla settimana di preghiera del mese di agosto. Il giorno dopo, si annunciava un universitario belga con sei compagni di facoltà.

Saremmo forse alla vigilia d’una primavera spirituale?

Non dobbiamo essere troppo ottimisti. La preghiera continua ad avere una brutta fama presso molti laici e sacerdoti. A molti giovani che aspirano alla preghiera, non verrebbe in mente di rivolgersi alla Chiesa: chiedono a dei buddisti o a dei cwamis – più o meno autentici – d’iniciarli ai metodi ed alle tecniche di preghiera dell’Estremo Oriente – che, d’altronde deludono presto coloro che cercano il Dio vivente. Si vedono anche formarsi gruppi che offrono solo una vaga religiosità e non saziano la fame spirituale di coloro che li frequentano.

Membri delle équipes, voi siete interpellati, voi che avete scoperto da tanti anni le ricchezze della preghiera fraterna in riunione d’équipe, voi che tentate di fare orazione. Nell’ora in cui siamo, vi attende un compito di una importanza capitale, poiché possedete un’esperienza che, credetemi, non è poi tanto diffusa. Ma non tardate: molto presto, sarà troppo tardi. Quando le grandi aspi-

**la preghiera
non è forse la forza
che ci strappa
da noi stessi per buttarci
al servizio degli altri?**

razioni che sorgono nel mondo vengono deluse, ricadono tanto rapidamente quanto sono apparse.

Mi piace immaginare ognuna delle vostre 20.000 case aperta una volta ogni 15 giorni o una volta al mese a chi vuol venire a pregare: a un compagno di vostro figlio, a una coppia in crisi, alla figlia della vostra portinaia, a un sacerdote amico scoraggiato...

È molto interessante contemplare di notte dall’aereo le grandi distese scure che si sorvolano, qua e là trapunte di piccole luci. Sono ben poca cosa, quelle piccole luci: ciò nonostante, cambiano tutto; si indovino il lavoro, l’amore, la festa o il dolore, la preghiera; basta una minuscola luce perché improvvisamente una distesa d’ombra prenda vita e significato. Nelle tenebre d’un mondo che non prega più gran che, mi piace pensare a quelle piccole luci costituite dalle case dove sei o sette figli di Dio si ritrovano per l’adorazione, la lode, l’intercessione. Se vi saranno alcune migliaia, alcune centinaia di piccoli “focolari di preghiera” nel nostro mondo, il volto del pianeta cambierà.

Mi verrà rimproverato, una volta di più, d’invitare alla preghiera coloro che bisognerebbe mandare a soccorrere le miserie umane, invitare a lottare contro le ingiustizie? Ma perché vedere un’opposizione fra orazione ed azione? La preghiera non è forse la forza che ci strappa da noi stessi per buttarci al servizio degli altri? Per suo merito i mezzi umani acquistano la loro piena efficacia ed essa continua ad avere potere quando questi mezzi non possono più nulla. Quando si tratta del Regno di Dio, è illusorio appoggiarsi ad altro che ad essa.

Ricordatevi il Cristo che, sconvolto alla vista delle folle miserevoli come pecore senza pastore, diceva ai suoi discepoli: *La messe è abbondante, ma gli operai poco numerosi...* E la frase, con una svolta brusca, non terminava, secondo l’attesa dei discepoli, con un invito ad andare a soccorrere tutti gli infelici della terra, ma con un ordine: *Pregate dunque il Padrone della messe di mandare operai alla sua messe.* D’altronde, pochi giorni dopo, gli stessi si sentivano dire: *Andate, evangelizzate tutte le nazioni...*

Anzitutto pregare, pregare perché Dio susciti operai. Pregare perché si rinnovino il miracolo della Pentecoste. Alcuni uomini poveri dopo l’Ascensione, si ritrovavano quotidianamente nella stanza superiore di una casa per la frazione del pane, l’amore fraterno, la preghiera; ecco che un giorno lo Spirito

Dai pregiudizi alla convivialità

E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed Egli vi rimase due giorni (Gv 4, 40).

Possiamo pensare a incontri festosi ai quali Gesù viene invitato, dove le difese e le barriere cedono alla fiducia di sentirsi accolti, ascoltati, apprezzati. Sono parole e sguardi, gesti di accoglienza che aprono mondi interiori, affidamenti che avviano racconti di esperienze di vita, in un'atmosfera di amicizia, di rispetto, di gratuità.



Vanda e Ottavio Pasquariello

Non si avvertono più differenze insormontabili, quando ci si scambia vita e si fa esperienza che la propria storia è ascoltata e accolta, compresa e condivisa nei dolori e nelle gioie. Fioriscono speranze nuove quando l'ascolto squarcia gli orizzonti angusti del pregiudizio che separa e per lungo tempo crea inimicizie raggelanti. Loro sono samaritani, gli eredi di quei popoli delle alture dove si celebravano riti pagani, i nemici della legge di Dio, eppure si sentono veri, autentici, per la prima volta forse, senza tattiche o sotterfugi difensivi. Si accorgono che Lui li guarda nel cuore, ne coglie sentimenti e memorie di emarginazione e umiliazione e li ascolta con un sentimento che libera; le Sue parole aprono spazio a possibilità nuove che si intravedono nei Suoi occhi per loro. Una speranza è possibile, non c'è più una condanna definitiva che chiuda la loro vita.

È questo il modo con il quale Lui rende presente il Suo Dio che lo abita, ma non c'è alcuna strategia in Lui; quel Bene al quale ha fatto spazio in sé, Gli è così interiore che il Suo ascolto e le Sue parole fluiscono da Lui naturalmente. Egli non fa catechismo, non insegna una dottrina, non si riferisce a un codice o a prescrizioni e precetti, non apre discussioni per far prevalere le Sue opinioni contro altre. Lui sa che il luogo di Dio è il cuore dall'uomo, ciò che conta sono le relazioni tra le persone senza preclusioni o privilegi; Dio abita nella storia degli uomini, nei rapporti, negli incontri, così può passare salvezza e gratuità.

Allora la convivialità è donarsi vita, ascolto, accoglienza incondizionata,



Tiziano, *Pentecoste*

Santo, come un vento violento, penetra nella stanza, s'impadronisce di ogni membro dell'assemblea; e i cuori sono mutati, e gli apostoli sono sparpagliati per tutto il mondo come le scintille d'un fuoco di legna disperse dall'uragano, che incendieranno la foresta.

Sempre, ogni giorno, la Pentecoste precede l'attività missionaria. Questa è inefficace senza quella. Non ci sono veri apostoli, non ci sono autentici costruttori del mondo e della Chiesa, se non i figli della Pentecoste – quelli che, nella preghiera, si aprono e si abbandonano all'onnipotenza e alla dolcissima forza dello Spirito Santo.

Possa ognuna delle vostre case assomigliare a quella camera alta dove si riunivano i discepoli di Colui che era appena risalito al cielo (At 1-2).

Henri Caffarel

Editoriale marzo/aprile 1972

oltre ogni diversità e appartenenza etnica; non è indicare doveri e sacrifici o osservanza di norme e precetti; in poche parole è saper amare in modo gratuito, nella gioia di vedere rinascere speranza. Di questo gioiva Gesù, quando negli incontri vedeva risorgere le persone e anche Lui esprimeva la letizia del Suo cuore: *Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli* (Lc 10,21).

È un segno forte di vita reciprocamente donata, di affidamento e confidenza. Mangiare insieme, intorno a una tavola che abbiamo preparato è sapere che ciò che conta è il nostro essere uomini e donne con i nostri bisogni profondi di essere amati e voluti. D'altra parte sentiamo nel profondo di noi stessi che essere nutriti, avvertire che c'è chi si prende cura di noi, chi ci difende, ci apprezza e ama senza chiedere nulla, né sacrifici né impegni, è un'esigenza che fa parte della nostra essenza fin dalla nascita. Abbiamo tutti sempre bisogno di essere nutriti, di sentire che ci si prende cura di noi e che siamo difesi dall'amore di chi ci è vicino.

Gesù offrirà la Sua vita per amore, non può tradire la Presenza che Lo abita, che ispira le Sue azioni e la Sua parola e che Lo rende appassionato per la sorte dei poveri, dei peccatori, degli emarginati, di chi è senza nessuno che lo difenda; Egli chiede a chi vuole essere alla Sua sequela di non confondere la difesa di identità culturali, di appartenenze religiose, di precetti e leggi, con la fede in Dio.

Dio non difende culture o appartenenze religiose, ma vuole e continua a prendersi cura di ciascuno di noi attraverso quell'amore incondizionato che è nutrimento, segno e presenza di resurrezione. La nostra fede è una mistica conviviale, dove Dio passa negli incontri, nell'amore e nell'accoglienza, nella sollecitudine e nella tenerezza, nel nutrimento che è sostegno e incoraggiamento a riprendere speranza. Gesù ha sempre saputo che il Padre "vive" e si comunica attraverso uomini e donne che Gli hanno fatto spazio nella loro interiorità per offrirsi e divenire dono di vita per altri, per questo ci chiama alla Sua sequela.

Guardando alla Sua vita lo troviamo conviviale e il pensiero corre ai pesci preparati ai Suoi amici, per la cena di una giornata stanca, depressa e priva di entusiasmo, sulla riva di un mare ostile che, come le ore trascorse, sembrava non offrire più nulla (cfr Gv 21). Conviviale con i due discepoli sulla strada verso Emmaus, dove si riapre una relazione e torna la speranza e dove, allo spezzare del pane, essi capiscono il nutrimento di vita che da Lui giunge a loro perché lo comunicano, e la loro fuga si trasforma nel ritorno gioioso, mentre portano nel cuore e nella fede l'annuncio di resurrezione (cfr Lc 24, 13-

35). Crediamo che Gesù fosse un uomo pieno di gioia e ne immaginiamo il sorriso tenero quando parlava di quel padre misericordioso che vede il figlio dissipatore tornare a casa; quel padre così simile al Padre che non ascolta né pretende pentimenti ma felice chiede che sia festa (cfr Lc 15, 11-32). Gesù si prende cura dei bisogni concreti della gente che lo segue: *Sento compassione di questa folla; ormai è da tre giorni che mi vengono dietro e non hanno da mangiare* (cfr Mt 15, 32-38) e la condivisione nella fede moltiplica la fraternità. Gesù nutre una fiducia grande anche nei piccoli gesti d'amore, quelli che sembrano non fare storia, quelle carezze che diamo quasi senza avvederci del bene che si trasmette. Forse ricordava i piccoli gesti di tenerezza vissuti in famiglia, fuggevoli carezze piene di intensità della madre, sguardi incoraggianti del padre, quando diceva che: *Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa* (Mc 4, 26-27). Voleva indicarci che il Signore potrà essere talmente intimo in noi, come lo era in lui, che non ci accorgeremo più del bene che può fluire dai nostri piccoli gesti quotidiani. E il bene migliore sarà quello inconsapevole, del quale non correremo il rischio di vantare la paternità. E potrà essere l'origine di una messe abbondante che ci stupirà.

L'invito di Gesù è allora essere testimoni di un Dio conviviale e l'incontro delle nostre équipes, ne è un segno forte: intorno alla cena comune passa l'offerta e il racconto della vita, i nostri limiti, le nostre ombre e la gioia dei ritrovamenti, nell'accoglienza dei fratelli. Al banchetto celeste sappiamo che verranno uomini e donne di ogni parte del mondo, di ogni fede, di ogni colore e di ogni cultura e la festa sarà nel mescolarsi, nell'ascoltarsi con tenerezza e dedizione, nel conoscere cosa ciascuno ha intuito dell'amore di Dio e nel donarcelo in piena fraternità; oggi abbiamo la possibilità di avviare tutto questo, di iniziare a preparare la tavola, nonostante l'oscurità dell'individualismo egoista.

Questa passione per l'unità dell'umanità sia forte nel nostro cuore e dia forza alla nostra volontà di accoglienza e di pace.

**il bene migliore
sarà quello inconsapevole,
del quale non correremo
il rischio di vantare
la paternità**

Vanda e Ottavio Pasquariello

Roma A – équipe Roma 25

Lo pregarono di fermarsi da loro

Michela e Marco Bianchi (Umbria - équipe Bastia1)

Vogliamo raccontare la visita speciale che Gesù ha fatto alla nostra famiglia, rimanendovi per due anni.

Manifestandosi nell'aspetto di una bambina che ci è stata affidata dai servizi sociali, Gesù ci ha condotto in un pellegrinaggio di superamento di alcuni nostri pregiudizi, nella riconciliazione e nell'apprendimento esperienziale di come la mensa di comunione della famiglia possa donare il bene e, nel dono dell'ospitalità, essere arricchita di bene essa stessa.

Il primo pregiudizio che il Signore ha rimosso (o ha iniziato a rimuovere) dal cuore della nostra famiglia è la certezza che una famiglia non possa fare altro che pensare solo a se stessa, investendo tutte le proprie risorse, di tempo, denaro e cura, nell'acquisizione e conservazione del benessere dei propri componenti, cedendo alla tentazione spirituale di chiudersi in se stessa.

In realtà, con questa esperienza di affido familiare, abbiamo verificato che non occorrono condizioni straordinarie per rendersi disponibili al bisogno del prossimo, che può manifestarsi in mille modi diversi; basta lasciarsi guidare dallo Spirito, sarà lo Spirito stesso a rimuovere gli ostacoli che si incontreranno.

Un altro pregiudizio che ci siamo sentiti ripetere da tante persone è quello della sofferenza che avremmo provato nel lasciare andare un bambino che per un periodo è stato accolto in famiglia come un figlio. In effetti non è stato facile riaccompagnare la piccola dalla sua mamma; quando tutta la famiglia ha partecipato fisicamente a questo viaggio, tutti abbiamo pianto, ma possiamo testimoniare che la gioia di aver riconsegnato questa piccola nelle braccia della sua mamma in una condizione di serenità è stata un'esperienza di gioia profonda, anche se abbiamo dovuto attendere un certo tempo perché questa gioia superasse il dolore del distacco.

È stato bello sentire di aver contribuito come famiglia, in collaborazione con i servizi sociali, ad aiutare un'altra famiglia in difficoltà, consentendo la



Michela e Marco Bianchi

ricomposizione del nucleo familiare, almeno per quanto riguarda il rapporto mamma-figlia.

Questo sentimento è frutto anche dell'esperienza maturata nelle Equipes Notre Dame, che ci fanno apprezzare sempre più pienamente le potenzialità benefiche del vivere la dimensione di famiglia, ma ci fanno anche sentire la vocazione e la responsabilità a operare per una società più umana, testimoniando e portando, nella quotidianità della vita sociale, il vangelo della famiglia.

Infine, provvidenzialmente il periodo dell'affido si è sovrapposto, in buona parte, con il servizio di Coppia Responsabile di Settore, ed è stato il segno



in realtà, con questa esperienza di affido familiare, abbiamo verificato che non occorrono condizioni straordinarie per rendersi disponibili al bisogno del prossimo, che può manifestarsi in mille modi diversi

speciale che Gesù ha voluto stare a noi vicino nello svolgimento di questo difficile ma bellissimo servizio; la piccola è stata il nostro angelo custode in tutte le mense alle quali siamo stati invitati a partecipare, negli appuntamenti comunitari del nostro Settore, nell'Equipe Regionale, nelle famiglie che ci hanno ospitato, tutte occasioni in cui abbiamo potuto sperimentare, in profondità e sovrabbondanza, il bene che si riceve nell'offrire quel poco di pane e di pesci di cui disponiamo, su cui il Signore continua a ripetere ogni giorno il miracolo della moltiplicazione nella condivisione.

Dai pregiudizi alla testimonianza

Rosalba e Vito Fiorentino (Sicilia A - équipe Palermo 4)

La vita del Movimento, sia nella dimensione dell'équipe, sia in quella allargata del Settore ci ha offerto quest'anno tante possibilità di riflessione e di confronto sul tema del "Pregiudizio" e della "Comunicazione": l'argomento sembrava scontato, scopriamo invece che la nostra stessa sicurezza è un pregiudizio. Il cammino invece, deve sempre ripartire; lo abbiamo verificato nel recente pellegrinaggio a Merdjugorie:



Rosalba e Vito Fiorentino

sapienti e intelligenti (Mt 11,25), abbiamo sentito le "cose" di Gesù *rivelate ai piccoli* (Mt 11,25); lo verificiamo ogni giorno: quando diamo vero significato alla realtà, questa assume senso, lo perde se i suoi connotati sono vaghi e incerti, se nelle sue pieghe non riusciamo a rintracciare la forza dell'"invisibile" che vi si nasconde o il suo senso è negli stereotipi sociali o nei pregiudizi a cui ci siamo uniformati. Nella realtà ricca di senso, l'invisibile è la nostra forza interiore, se solo diventiamo capaci di "prenderne coscienza".

I due di Emmaus ci ripropongono la loro esperienza: non possiamo non pensare a loro, lontani da Gerusalemme già *sette miglia*, quando ci scopriamo incapaci di "vedere" Gesù accanto a noi: ne abbiamo costruito un'idea tutta nostra, così inconsistente da non riuscire a riconoscerlo; anzi, del Suo messaggio abbiamo colto solo quello che può coincidere con le nostre speranze e le nostre attese: *Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele, ma ...* (Lc 24,2). Siamo così cementati nelle nostre visioni che finiamo per assolutizzarle e cercarle concretamente nell'altro che ci sta vicino, compagno di vita o di lavoro o di cammino, l'altro a cui consentiamo appena di sfiorare la nostra esistenza, incapaci del resto di intuire il senso della sua realtà, ingabbiati nello stereotipo di noi stessi e degli altri che abbiamo costruito.

Accolgo te come mio sposo/a suona la formula del nuovo rito matrimoniale: ma ti accolgo come sei? nelle caratteristiche che oggi mi mostri?"

Se questo vale per la nostra vita di coppia, lo verificiamo pure in tutte le

relazioni che costruiamo nella nostra quotidianità. In realtà siamo pronti a misurare gli altri che ci sono vicini secondo parametri che noi stessi spesso abbiamo costruito, secondo personali principi di rispetto e di regole e ... Gesù si spogliò della sua divinità! Abbassandosi verso l'*humus*, sposò la nostra umanità, cioè fragilità, solitudine, morte perché noi fossimo una cosa sola con Lui e con il Padre. L'accoglienza non suona come un manuale di buone maniere, un complesso di stereotipi fissi regolati dalle abitudini; se abbiamo scelto un percorso che ci porti sulle tracce di Cristo, la conseguenza diretta è mettere da parte le nostre certezze, i punti di vista di cui siamo particolarmente orgogliosi, le delusioni che segnano le attese con cui abbiamo immaginato il cammino dell'altro, sposo/a, figli, compagni, amici, altri tutti di cui guardiamo il volto, senza riconoscerlo.

L'immagine contemplata in quel secondo mistero della gioia ripreso dal Vangelo di Luca (1,39-41), ci propone una visione alternativa. Tanti pittori l'hanno rielaborata in maniera personale: l'affresco del Ghirlandaio, nella Chiesa di Santa Maria Novella a Firenze l'ha presentata al nostro cuore prima che alla mente, realisticamente inquadrata nella vita quattrocentesca di una città "del mondo", in cui Maria incontra la cugina Elisabetta tra un coro di donne che a loro si rivolge; per noi il "sussulto" del bambino nel grembo della madre è la chiave di lettura di tutta la scena: è il "sussulto" di chi percepisce l'altro e subito lo ama per se stesso, avendone scoperto l'esistenza e accolto l'entità, gioioso della novità che l'altro porta, stupito della propria capacità di vedere le grandi cose nelle piccole, l'invisibile che diviene già "avvenimento", sentimento di presenza e possibilità.

La vastità delle cose che ci sono date in dono quotidianamente ha bisogno di lettura "sapiente", del nostro sguardo paziente, disposto all'attesa e pronto a percepire l'invisibile fra le pieghe del visibile.

Due donne si incontrano in un mondo indaffarato, preso forse dai suoi problemi o indifferente, sull'orlo di una strada tutta in discesa verso la città, di cui non si riesce a distinguere esattamente lo sviluppo: ma loro sono lì, si mettono in comunicazione, l'una contenta del *fiat* dell'altra, consapevoli



Domenico Ghirlandaio, *La Visitazione*

forse, ma fiduciose sicuramente, e quel sussulto invisibile dà al loro abbraccio il senso gioioso dell'accoglienza e della scoperta, abbraccio di donne amiche di Dio, portatrici di vita, di segreti che si rivelano nel silenzio di parole non dette, nel mistero di qualcosa che si rivela soltanto a chi può "vederlo".

Due storie di donne che si incontrano: una è una donna anziana, di cui conosciamo ben poco; *discendente di Aronne, di nome Elisabetta ... sterile (Lc 1,5)*, vittima di pregiudizi sociali, se nella sua preghiera ringrazia il Signore che *si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini (Lc1,25)*, quasi riflesso del marito Zaccaria, di cui Luca si ferma a presentare i dubbi, la durezza tutta umana a rintracciare l'invisibile; l'altra, giovanissima, per noi forse soltanto una ragazzina, non solo capace di dare la vita a un altro-diverso da sè, un figlio, ma un altro che lei sa essere totalmente differente da lei, per la sua natura umana e divina nello stesso tempo. *Non temere, Maria ...* e lei, capace di affidarsi, ha saputo vedere l'altro, l'invisibile, il totalmente trascendente che la guidava; ha riconosciuto il "dono" e ci ha permesso di riceverlo a nostra volta.

"Noi speravamo! ..." delusi, non riconosciamo spesso neppure Dio. Guardiamo il volto dell'altro, e non proviamo nessun "sussulto", quel volto diventa soltanto uno "schizzo", l'occasione per fissare l'altro a ciò che di lui salta agli occhi, forse il colore della pelle, o il genere di appartenenza, maschio-femmina, la classe sociale, la provenienza, nord-sud, città-campagna-quartiere, per limitarlo dentro un ruolo o una cultura o delle abitudini; ma l'altro è al di là dell'immagine a cui il suo volto ce lo ha chiuso, è persona di cui possiamo intuire l'invisibile soltanto se ci mettiamo in relazione e se ci lasciamo interrogare. Sì, perché l'altro ci interroga sul senso che diamo alla nostra vita, alla realtà in cui siamo immersi. Ci interrogano i bambini dell'Albergheria (quartiere a rischio nel centro storico di Palermo), che frequentano la Biblioteca delle Balate (Biblioteca dei bambini e dei ragazzi, sorta nel quartiere dell'Albergheria e sostenuta dall'impegno del volontariato), forse desiderosi di affetto, ma sicuramente di giustizia.

I due di Emmaus si ritrovano a tavola con Colui che hanno invitato a cena, Colui che si è "spezzato" e che ormai riconoscono perché, da narratori di un'esperienza, si sono trasformati in testimoni.

Affaticati, abbiamo salito il Podbrdo e poi il Cruzwach (i colli delle apparizioni a Medjugorje), nella sicurezza che si realizzassero le nostre aspettative o si concretizzassero le nostre perplessità e abbiamo riconosciuto di nuovo la fede nel dono della preghiera e nell'accoglienza dei compagni di viaggio, a cui abbiamo potuto testimoniare sì le difficoltà, ma anche la gioia e la speranza: l'invisibile si è materializzato nella notte dell'attesa e i suoi segni sono stati nei nostri cuori il rinnovato impegno a riconoscerci come coppia nel mondo e per il mondo.

Il banchetto della quotidianità

Roberta e Massimo Levati (Busto Arsizio - équipe Cassano Magnago 6)

Oggi inaspettatamente sei tornato per pranzo ed, insieme al cibo, hai potuto gustare anche quella quotidianità fatta di compiti, episodi divertenti e non, impegni e visite, che solitamente, insieme ai nostri quattro figli, ti raccontiamo a cena. Poi sei ritornato velocemente al lavoro accompagnato da un gioioso "Ciao papà" gridato dalla nostra piccola Emma.



Roberta e Massimo Levati

Questo pranzo è stata una vera sorpresa, nella sua semplicità abbiamo potuto gioire dello stare insieme attorno alla tavola, ad un'ora così insolita per la nostra famiglia nei giorni feriali.

Quanto è stata importante per la nostra coppia la tavola; ricordiamo spesso sorridendo i primi inviti a pranzo da fidanzati nelle rispettive famiglie di origine, dove, confrontandoci con stili di convivialità e accoglienza diversi, ciascuno di noi ha potuto assaporare "gusti" nuovi di essere famiglia. E per noi il fidanzamento è stato un vero e proprio tempo di grazia, perché ciascuno di noi ha potuto osservare e valorizzare nella famiglia del fidanzato alcuni "ingredienti" nuovi, saporiti e apprezzabili, che l'altro ormai, nella propria famiglia, dava un po' troppo per scontati. È stata una buona base per iniziare a progettare sin da quel momento un buon progetto di vita a due, con ingredienti che volevamo fossero indispensabili, scremando altri ritenuti superflui e aggiungendocene di nuovi testati solamente da noi due.

Quel dialogo già così schietto, ma al tempo stesso rispettoso della differente storia e sensibilità dell'altro, ci ha permesso di rivalutare con un senso nuovo e più ampio la storia di ciascuno, rileggendola alla luce della nostra chiamata all'amore nel matrimonio; con l'aiuto dell'altro abbiamo potuto guardarci attorno con occhi rinnovati, esplicitando i punti di forza delle nostre rispettive famiglie.

Riconosciamo, dopo quindici anni di matrimonio, che questo è stato importante per cercare sempre di riequilibrare in modo positivo il rapporto con

i nostri genitori e suoceri nelle diverse fasi della vita.

È cambiato in questi quindici anni il nostro modo di vivere il pranzo. Che fatica talvolta riconoscersi coppia in gusti e tempi diversi, da armonizzare con la nostra famiglia che, aumentando di numero, evidenziava bisogni via via differenti! Per fortuna, a dosi più o meno abbondanti, non è mai mancato l'ingrediente del dialogo, indispensabile per "mettere in comune" la nostra vita, per tendere alla comunione tra noi due.

Con il *dovere di sedersi*, abbiamo anche imparato che certi argomenti, perché non brucino, vanno trattati con la piena consapevolezza di essere coppia in tre, con il Signore che, con noi e per noi, ci aiuta a superare bruciatore e divisioni per amalgamarci a sé nell'Amore.

Ricordo ancora come un dono prezioso alcuni *dovere di sedersi*, in cui con sguardo amorevole e misericordioso, abbiamo saputo dare un nome agli aspetti più deteriorati, intaccati di ciascuno di noi e della nostra coppia, individuando anche alcuni accorgimenti per eliminarli, senza buttar via quanto di buono vi fosse attaccato (proprio come si fa in cucina con l'arte del recuperare con creatività e gusto).

Quanto sono stati e sono ancora utili i tuoi richiami e la tua passione per la cucina a fuoco lento! Che grande dono dare tempo all'altro, con una presenza costante, fatta di semplice cura paziente, ma capace di scaldare senza bruciare, senza seccare le doti e le risorse dell'altro. Quanto ciò risulta importante non solo tra noi, ma anche nei confronti dei nostri figli. Troppo spesso, a nostre spese, abbiamo constatato come la fretta sia nemica delle relazioni, insegue la logica del tutto e subito, dove si salvano soltanto le apparenze, ma viene meno la sostanza, capace di nutrire con attenzioni e ascolto accogliente.

Dare tempo come forma di amore ci ha consentito di sperimentare la ricchezza nutriente e sostanziosa che deriva dai diversi servizi svolti, nelle END, in parrocchia, in ambito di volontariato, perché ciò che dà sostentamento è l'incontro con gli altri, altri che, proprio perché diversi da noi e dalla certezza delle nostre 'ricette', ci ricordano che Gesù è morto e risorto per salvare loro e noi, perché in ciascuno vede il Bene.

Gesù, quanto è stata importante anche per te la tavola! Dopo averci testimoniato il servizio lavandoci i piedi, ti sei fatto dono attraverso segni tangibili, che fanno parte integrante della nostra quotidianità, il *pane* e il *vino* e,

che grande dono dare tempo all'altro, con una presenza costante, fatta di semplice cura paziente, ma capace di scaldare senza bruciare, senza seccare le doti e le risorse dell'altro

così facendo, ci hai rivelato la pienezza della nostra vita, il suo senso. Il Tuo Amore gratuito riversato su di noi non può che provocarci e spronarci a vivere in rendimento di grazie; ossia in modo eucaristico, riversando a nostra volta l'Amore sugli altri. Ecco il senso della frase *Fate questo in memoria di Me*; non solo nella celebrazione Eucaristica, ma anche nella celebrazione quotidiana della nostra vita.

Ma questo Amore ci chiede di essere vissuto non in senso astratto, ma riversato su chi ci è più prossimo, questo Amore ha bisogno di incarnarsi nella concretezza delle nostre relazioni.

Non è possibile però, vivere questo senza la presenza di Dio; noi infatti siamo fragili, così come il *pane* e il *vino* che, senza l'intervento divino, sono destinati a deteriorarsi, indurire, inacidire. Anche le nostre relazioni corrono lo stesso rischio, si deteriorano, si indurisce il cuore, si inacidisce l'atteggiamento. Ecco allora perché la Tua presenza, o Gesù, è fondamentale nella nostra relazione di coppia, nella vita familiare, nelle relazioni all'interno delle nostre équipes, nel nostro ambito di vita lavorativo, nella nostra comunità ecclesiale e civile di appartenenza.



Jacopo da Pontormo, *Cena in Emmaus*, particolare

Andare oltre

Cristina e Roberto Pressato (Roma B - équipe Roma 76)

In 24 anni di matrimonio ci siamo sempre detti che, per fortuna, le nostre scelte professionali ci avevano portato su strade differenti, perché non saremmo mai riusciti a lavorare insieme: diversi nelle sensibilità, ma troppo uguali nelle modalità con cui affrontiamo gli impegni, un po' da "primi della classe" ... in una classe in cui di primo ce n'è uno solo...



Cristina e Roberto Pressato

Quando circa tre anni fa ci fu chiesto di accogliere il servizio di Coppia Responsabile di Settore, pur avendo svolto già altri servizi, la preoccupazione più grossa fu proprio il timore di non riuscire a *lavorare* insieme in un servizio che immaginavamo essere più impegnativo e di non poter essere davvero utili agli équipiers ... oltre a quello di rompere certi "equilibri" della nostra coppia. Il fatto che ci ricordassero che "il servizio è un dono per la coppia" non ci rassicurava poi un granché e la tentazione di rispondere *no* era forte.

Questi tre anni di servizio sono stati per noi due una palestra, in cui i risultati non sempre vengono subito al primo tentativo...

È il Signore che ci ha aperto orizzonti impreveduti e per noi impensati, quando abbiamo lasciato che si rendesse presente nei nostri continui confronti in coppia e nel discernimento insieme all'Equipe di Settore.

Questo ci ha permesso di scoprire che il nostro timore di non poter *lavorare* insieme era soprattutto un pregiudizio reciproco, legato all'idea frettolosa che dopo tanti anni conoscevamo già tutto l'uno dell'altro.

Alla fine di questi tre anni di servizio è sgorgato naturale dai nostri cuori il nostro *Magnificat* al Signore per le grandi cose che ha fatto, per il centuplo che ci ha donato, non solo nelle relazioni con gli altri, ma perché ci ha fatti *andare oltre* ciò che pensavamo di conoscere dell'altro... scoprendoci reciprocamente *cibo* l'uno per l'altra. Sì, il servizio è stato davvero un dono per la nostra coppia... tanto da riuscire anche a scrivere insieme un contributo per la Lettera!

Invasione di campo

La prima volta che mio figlio portò a casa due amichetti sudamericani, per bere e rinfrescarsi un po', ci rimasi male. Non erano compagni di classe, né amici a vario titolo, del catechismo, vicini di casa, ecc.; si erano conosciuti giocando a pallone. Invasero la casa senza chiedere il permesso e soprattutto si inoltrarono verso il reparto notte. Giovanni non mi aveva chiesto di invitarli, li aveva portati e basta. Inoltre



Gaia e Bernardino Buonforte

non stavano insieme compatti: avevo l'impressione che si posizionassero più o meno intenzionalmente uno in cima e uno in fondo al corridoio come per controllare il passaggio. Non ero tranquilla - se ne sentono tante di storie di ragazzini che si intrufolano con destrezza o che osservano in modo da riferire e facilitare il furto - e poi ero in procinto di uscire. Non volendo dare a vedere il mio disappunto, presi la decisione di chiudere a chiave la porta della mia camera da letto, così da ridurre il rischio di un'*invasione*. Con quel gesto e con le persuasive, ma non meno vincolanti espressioni con cui doveti parlare a mio figlio circa il *portare in casa degli sconosciuti*, avevamo appena eretto un muro tra i compagni autorizzati e quelli non autorizzati. Noi che ci consideriamo benpensanti, tolleranti e aperti, avevamo creato un distinguo prima mentale che sociale. A guardar bene le nostre case, le nostre famiglie sono piene di barriere, paure e cautele che ci accomunano e ci separano: siamo contenti di aprirci agli altri, di occuparci dei loro problemi, di chi ha bisogno, ma fino ad un certo punto, quanto basta perché non venga erosa la nostra privacy o tranquillità. Con gergo tecnico potremmo dire che abbiamo eretto tanti muri divisorii, che ci separano e che ci accomunano nella loro pervasiva presenza difensiva. Ci poniamo tanti limiti nell'andare incontro agli altri, ma rifiutiamo altrettanto drasticamente di moderare il nostro modo di vivere. Ci riferiamo al progresso tecnologico in nome del quale sfruttiamo indiscriminatamente l'ambiente, ad un certo tipo di benessere che ignora deliberatamente e anzi sfrutta le aree depresse del mondo, al potere e al successo, per cui siamo monadi e non fratelli. Dovremmo ripensare il limite: da

un lato abbattere quelle barriere che ci impediscono di essere liberi e sinceri, dall'altro recuperare la consapevolezza della nostra piccolezza e fragilità, un rispetto per la vita che ci farebbe amici degli altri, alleati e bisognosi dell'apporto di ciascuno.

L'équipe che ci vede tutti accomunati nei piccoli sforzi quotidiani di marito e moglie e ci fa toccare con mano le dinamiche sottili che si instaurano all'interno di ogni coppia (gli slanci e i ripiegamenti nella vita di fede, nella regola di vita, nel servizio ai fratelli, ...) ci insegna questa *medietà non mediocre* che ci fa tendere a Dio, ci fa scoprire Gesù al nostro fianco e ci immerge nel grande flusso dell'umanità in cammino per le strade del mondo: tutti figli, tutti fratelli.

P.S. Il furto in casa, che mia moglie temeva tanto, è avvenuto più di una volta (senza alcun collegamento con quei bambini) e, tra i "visitatori", c'è stato anche chi ha avuto bisogno di portare via, con sé, i pannoloni per neonati. In fondo non c'è che esserne contenti, vero?

Gaia e Berardino Buonforte

Umbria – équipe Perugia 18

**abbattere quelle barriere
che ci impediscono
di essere liberi e sinceri,
recuperare la
consapevolezza della
nostra piccolezza e fragilità**

NOTE

***Quando invii un articolo per la Lettera End,
se puoi, invia anche una foto di coppia!***

La foto dovrà essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb).

*Con l'invio della foto si autorizza la Redazione
alla pubblicazione della stessa sulla Lettera END e sul sito dell'Associazione*

Facciamo memoria per continuare a camminare

Domenica 1 maggio 2011 la Chiesa ha vissuto la beatificazione di Papa Giovanni Paolo II. Non abbiamo potuto fare a meno di ricordare e rileggere il messaggio che il Beato Giovanni Paolo II inviò il 27 Novembre 1997 ai De Roberty, la allora Coppia Responsabile Internazionale, per il cinquantesimo della promulgazione del documento costitutivo del Movimento END (messaggio scaricabile da www.vatican.va).



Rita e Mirco Pizzoli

È dominio di tutti che dal Magistero di questo Papa spiccano le dichiarazioni sull'amore umano, più volte ribadito nelle catechesi, in discorsi e scritti, dalle quali è veramente scaturita l'odierna Pastorale Familiare, soprattutto attraverso l'approfondimento di alcuni aspetti della coniugalità rimasti sopiti e nebulosi anche nell'immediato post-concilio. Il nostro servizio in questi ultimi dieci anni per la Pastorale Familiare Lombarda ci ha portato ad avvicinare, per acquisirli e diffonderli, parecchi di questi documenti e a rilevare e meditare concetti del tipo: *la persona si realizza mediante l'amore... il modello originario della famiglia va ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita...*

Contemporaneamente al servizio per la CEI, siamo infatti coppia incaricata regionale per la Pastorale Familiare per la Regione Lombardia, continuiamo con gioia il nostro cammino END, anche con qualche piccolo servizio, e questo ci permette di godere di un duplice osservatorio in ordine al progredire delle esigenze pastorali complessive, quelle che, stimulate dalla realtà odierna legata al sacramento del matrimonio, aprono anche cammini rinnovati in seno alle esperienze ecclesiali.

Osservando il cammino delle chiese locali rispetto a quello del Movimento, e viceversa, abbiamo notato due fattori che riteniamo importanti e desideriamo condividere:

- *la profezia del Movimento* nell'elaborare il pensiero sul sacramento del

matrimonio, soprattutto attingendo ad una collegialità di elaborazione che parte da esperienze concrete impastate di spiritualità coniugale;

- *il concreto aiuto che il Movimento END offre alla Chiesa* per le tante coppie di équipiers attive nella vita comune e nella pastorale ordinaria.

In questi ultimi dieci anni abbiamo particolarmente verificato questi due aspetti in molte occasioni e ora ci chiediamo quale sia *il contributo reale, essenziale, efficace, che il Movimento può dare oggi alla Chiesa*, laddove ci si trova ad affrontare le molteplici situazioni che afferiscono al matrimonio sacramentale, per annunciare e condividere la bella notizia del matrimonio e della famiglia con fidanzati, spesso reduci da periodi di convivenza, coppie di sposi giovani e meno giovani, con figli e senza figli, genitori di percorsi di iniziazione cristiana, vedovi/e, separati, divorziati, divorziati-risposati.

Proprio nel Messaggio del 1997, citando il Magistero della Chiesa (Lumen Gentium, Evangelium vitae, Catechismo della Chiesa Cattolica, Gaudium et spes, Humanae vitae e Familiaris Consortio), il Papa Giovanni Paolo II offre preziosi spunti di riflessione per l'orientamento odierno e futuro del nostro Movimento, che a nostro avviso rispondono ad alcune espressioni di padre Caffarel, là dove dice: *Le Equipes Notre Dame devono essere non solo un Movimento di iniziazione, ma anche un Movimento di perfezione cristiana perché le necessità della Chiesa richiedono con urgenza che si instaurino movimenti di perfezione per laici sposati...* (cfr. Due di loro erano in cammino: pag. 48-49).

In questo domani, già nel 1997, il Papa quindi individua il Movimento come: *Una scuola di vita personale, coniugale e familiare basato sul sacramento del matrimonio cammino di santità, servizio alla vita, luogo di testimonianza fondamentale dei coniugi. Gli sposi scoprono che nel loro matrimonio si compie il mistero pasquale della morte e risurrezione...*

Parole queste che non possono lasciarci indifferenti e che possono rinvigorire il cammino del Movimento nell'affinare una *coscienza collettiva*, dopo aver esplorato il concetto della *profezia collettiva* (2006) fondata sulle stesse parole di Caffarel a Lourdes nel 1959: *siate profondamente convinti, cari amici, che non sarà solo il matrimonio a trarre profitto dal nostro sforzo* (quello di annunciare la buona novella del matrimonio – ndr) *la Chiesa tutta è interessata, poi-*

**una scuola di vita personale,
coniugale e familiare basato
sul sacramento del
matrimonio cammino di
santità, servizio alla vita,
luogo di testimonianza
fondamentale dei coniugi**

ché un rinnovamento del matrimonio non può che contribuire in modo efficacissimo a quel rinnovamento della Chiesa a cui tutto il mondo aspira, per il quale tutti i cristiani devono sentirsi obbligati a lavorare.

Crediamo quindi che, esercitando l'aiuto reciproco, che è fondamento della mistica delle END, ed è squisitamente esperienziale, è ora che il Movimento si orienti ad esplorare il sacramento del matrimonio nella sua essenza antropologica, filosofica e teologica per consegnarlo alla Chiesa, attraverso l'azione degli équipiers, in modo puro, così da sostenerne la pastorale con le forze di coppie che *“adottano misure particolari (il metodo) per rafforzare il sì del loro impegno (3° punto del Messaggio). Il Papa termina dicendo: Sono gli sposi stessi che si fanno apostoli e guide di altri sposi, così come Padre Caffarel ribadiva: È importante che le coppie di équipiers, superato lo stadio di iniziazione, si orientino deliberatamente verso la perfezione evangelica, prendano la croce, si abbandonino alle esigenze dell'Amore, avanzino verso il dono totale (Vocazione e Itinerario delle Equipes Notre Dame- Roma, maggio 1959).*

Personalmente quindi crediamo fortemente che una coscienza collettiva formata con una rinnovata responsabilità sulla ricerca del vero, secondo le categorie di giustizia e misericordia, sia l'obiettivo principale del Movimento, convinti che il prendersi cura l'uno dell'altro, sperimentato ed affinato nella coppia e tra le coppie secondo il metodo che tutti conosciamo, trascende la coppia stessa e chiama ad un amore più grande, alla partecipazione attiva alla vita della Chiesa, là dove si affrontano le aspirazioni e le domande che riguardano e coinvolgono la realtà sacramentale del matrimonio. È uno sguardo attento “da dentro a fuori” che segna un cammino di Chiesa nel quale a tutte le realtà è dato portare qualcosa per un'unica azione pastorale, sostenuta dal Magistero e dagli approfondimenti teologici via via conseguiti, santificato dalla benedizione di chi ci ha preceduto ed ora prega per noi.

Mirco e Rita Pizzoli

Brescia A – équipe Brescia 8

Acqui 1 a Bose

Memori di un ritiro fatto qualche anno fa nella verde oasi di Bose, sulla serra di Ivrea, che ci aveva lasciato un buon ricordo ed era servito alla nostra crescita spirituale, quest'anno abbiamo deciso di ritornarvi. A fine anno la nostra équipe cerca sempre un momento di confronto e di crescita "via dalla pazza folla", in qualche luogo un po' appartato, dove mettersi un po' in disparte a riflettere.

Quest'anno, del resto, è stato un anno di grazia – dopo l'affiancamento dell'anno scorso – un anno di ricerca per tornare alle fonti e il tema "La ricerca di Dio in coppia" di père Caffarel ci ha guidato molto bene per tutte le serate... Non potevamo chiedere di sviluppare ulteriormente un tema del genere ai monaci di Bose, perché se è vero che ci si trova veramente bene in quest'oasi di pace, è altrettanto vero che il tema che verrà sviluppato da chi condurrà le riflessioni è del tutto a sorpresa... sarà Dio che lo suggerirà al monaco o alla monaca guida... e a dire il vero ogni volta la guida è stata assai efficace.

Cecilia, la monaca che ci ha guidato questa volta, ci ha parlato de "La famiglia in San Paolo", e introducendo il tema ci ha detto subito che, volendo sviluppare questo tema partendo dalla Bibbia, c'è difficoltà a capire il messaggio sulla famiglia dalle parole di San Paolo. Lei si è ispirata alla Prima Lettera ai Corinzi 7 e poi alla Lettera agli Efesini 5/6.

Davvero ci siamo stupiti nel vedere quante riflessioni si possono trarre dalla lettura un po' più approfondita di un testo che siamo abituati a sentire – forse non ad ascoltare – leggendo San Paolo. Anche l'analisi del gruppo di quei cristiani della prima ora, ci era sempre sfuggita: una comunità con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, le sue sintonie e le sue divisioni, le sue correnti – diremmo oggi. I



**la castità
nel matrimonio significa
vivere la sessualità
nella logica di dono,
di servizio, di rispetto**

materialisti e gli asceti, i primi che, in nome della libertà dei figli di Dio, si permettono molte liceità nella loro vita, gli altri che disprezzano tutto ciò che ha a che fare con il corpo, perché non è questa la vita degna di essere vissuta e in questo contesto anche la sessualità è disprezzata. Castità significa vivere la sessualità attraverso la relazione.

I coniugi sono a servizio uno dell'altro, per cui marito e moglie sono "padroni" del corpo dell'altro, ma al tempo stesso ne sono "servitori". Ognuno dei due è in debito nei confronti dell'altro, il debito di farlo felice. Per questo la castità nel matrimonio significa vivere la sessualità nella logica di dono, di servizio, di rispetto. È vero che ci sono fatiche nel matrimonio, ma è l'amore stesso che richiede asceti, lotta, fatica. E mentre siamo custodi della vita dell'altro, abbiamo anche il dovere della correzione fraterna nei suoi confronti: non dobbiamo lasciare che l'altro si avvii per vie di morte, non bisogna avere pudore nel correggere l'altro.

La fedeltà nel matrimonio deve essere testimonianza dell'amore di Dio per la Sua Chiesa e per l'umanità. Il sacramento del matrimonio è un impegno che prendiamo di fronte alla Chiesa e al mondo. Se San Paolo riesce ad amare meglio il Signore nel celibato, si può ugualmente amare Dio nel matrimonio: la moglie è un dono che il Signore mi fa, e viceversa... i figli sono un dono del Signore.

Un matrimonio cristiano che si fidi solo del suo amore, è molto a rischio. È il Signore che ci aiuta ad essere fedeli!

E per quanto riguarda i figli: non possiamo imporre loro il nostro modello di vita. I figli non sono nostra proprietà, ma ci sono stati affidati da Dio.

Se un figlio la pensa diversamente da noi, è "altro da noi" e ha diritto a farlo; ciò che è importante, è la sua rettitudine di coscienza dal punto di vista umano. La fede, che gli è stata dispensata dai genitori nell'infanzia, prima o poi tornerà...

E poi ancora qualche flash...

"Guai se il mondo dicesse bene di voi!"

Una caratteristica del cristiano è di essere portatore di amore fraterno intracomunitario. Il cristiano deve essere gioioso, uomo o donna di speranza... "siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi..."

per l'équipe Acqui 1
Mario e Dorina Allosia

Stranieri e pellegrini sulla terra

Davanti a casa nostra c'è un campo di calcio comunale cintato; nonostante il divieto, ci sono degli extracomunitari che entrano per giocare con i loro bambini. Una volta ci siamo aggregati, ma, quando i nostri figli si sono messi a giocare insieme, non ero molto entusiasta. Ad un certo punto ad un bambino ho chiesto come si chiamava. Ecco la sua risposta: "il mio nome è Osama..."; subito ho pensato: "è meglio che torniamo a casa".



Claudia e Roberto Ebbene

La nostra cultura e le nostre relazioni si incontrano sempre di più con quelle degli extracomunitari. La nostra società è ormai senza confini, grazie anche ai mezzi di comunicazione; questo porta a due possibilità: o l'accoglienza di questa diversità, cercando di rispettare le differenze, oppure il rifiuto delle loro tradizioni, culture, cercando di imporre il nostro modo di vivere, creando uniformità, pur rimanendo differenze visibili come il colore della pelle e la lingua, con il rischio di rendere lo straniero un potenziale nemico.

Noi facciamo parte del gruppo missionario della parrocchia e ci occupiamo della distribuzione dei pacchi viveri: veniamo spesso in contatto con famiglie in difficoltà, in modo particolare straniere.

Notiamo spesso la fragilità e le paure di queste famiglie e cerchiamo di aiutarle; nella Bibbia viene ricordato che, noi Suoi figli, siamo *stranieri e pellegrini sulla terra* (Eb 11,13). Il nostro futuro dipende dalla nostra capacità di vivere la diversità come comunione, a tutti i livelli. Alcune volte siamo tentati nel rifiuto di queste persone, perché li riteniamo esigenti e poco rispettosi delle regole di un paese che non è il loro; ma come testimoni del Vangelo non possiamo non accogliere gli altri, come anche noi siamo stati accolti da Dio. Chi accoglie lo straniero accoglie il Signore (Mt 25,44).

In fondo il Signore ci garantisce la sua presenza e il suo aiuto, sottolineando attraverso i versetti di Isaia 58,10, come l'aiuto dei poveri è un dovere del cristiano:

*Se offrirai il pane all'affamato,
se sazierai chi è digiuno,*

*allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio.*

Il povero è Dio stesso che sta lì per aiutarmi a salvare la mia umanità.

Non si può dimenticare che il volto dell'altro entra nel nostro mondo: *esso mi guarda e mi riguarda* (Levinas). Ciascuno di noi esiste in quanto essere in relazione con quanti lo hanno preceduto, con chi gli è accanto, con il prossimo, con coloro che avrà modo di incontrare nella vita.

È una consapevolezza, quella dell'intima connessione tra ciascuno di noi e gli altri, che deve essere riscoperta: non dobbiamo isolarci, ma uscire, toccare questa realtà e farci toccare; sono queste le esperienze che ci fanno crescere anche se avvertiamo un senso di impotenza di fronte alla realtà, ma di questo non bisogna aver paura. Questa inquietudine è un sentimento che diventa un ostacolo nell'avvicinamento al prossimo, soprattutto il timore di impegnare la propria persona e il dono di noi stessi.

Come nella coppia, il dialogo tra fratelli ci permette di scoprire le differenze ma anche la condivisione dei valori dell'altro, non per farli propri, bensì per comprenderli; il dialogo ha come fine un reciproco progresso per incontrare il prossimo, l'altro e per comprendere che siamo tutti esseri umani.

Se infatti veniamo quotidianamente sollecitati a una solidarietà con chi è lontano, siamo nel contempo spinti a non vedere chi ci è accanto e attende, prima ancora che un gesto di comunione, il semplice riconoscimento della propria esistenza. Non abbassiamo allora lo sguardo, ma troviamo il coraggio di fermarci per guardare intorno a noi e condividere tratti di strada.

Nel cammino con un'altra persona bisogna cercare altri linguaggi, per entrare in relazione, ma prima di tutto bisogna fare spazio non solo intorno a noi, ma dentro e sentirsi incompleti. In fondo la vita è l'unico spazio che abbiamo per poter accogliere, per poter amare, sia individualmente sia come coppia.

Dobbiamo osservare, guardare, essere umili, nel senso di un'intelligenza che impara: gli stranieri ci propongono un nuovo modo di leggere la vita, di superare i dolori. Chi meglio di questa gente che cammina ore nel deserto per prendere una barca, attraversando il mare per giorni e giorni! Bisogna insieme a loro creare un nuovo modo di pensare, di vivere attraverso i nostri punti di vista differenti, con le nostre singole vocazioni. Solo così un nuovo mondo è possibile.

Claudia e Roberto Ebbene / Busto Arsizio – équipe Gallarate 2

**il dialogo ha come fine
un reciproco progresso
per incontrare il prossimo,
per comprendere
che siamo tutti
esseri umani**

In pensione

Angelo... Quella mattina mi alzai alla solita ora, poi il solito caffè... poi nulla. Mi sono guardato in giro ma non c'era nulla da fare, salvo le solite pulizie di casa: letto...doccia...e poi con le mani in mano. I miei compiti erano e sono gli stessi da anni...solo che, questa volta...dopo, dopo non c'era altro da fare se non camminare senza meta, non c'erano orari, cambi di classe, campanella, intervalli, compiti da correggere e interrogazioni... solo tanto tempo a disposizione da impiegare, ma come? Mi mancavano soprattutto i miei ragazzi, il rapporto bellissimo che da sempre ero riuscito a instaurare con loro, le loro confidenze, la loro voglia di vivere, la loro carica di energia. Me lo sono portato dentro questo magone per un bel po', poi, si sa, il tempo va vissuto attimo per attimo e io, d'altronde, di interessi ne avevo tanti per organizzare diversamente la mia giornata. Per quanto riguarda i ruoli all'interno della coppia non ci sono stati grossi cambiamenti: fin dall'inizio avevamo impostato il nostro rapporto sulla vicendevole collaborazione anche sul piano dei lavori domestici, chi tornava prima da scuola, si dava da fare per ordinare e cucinare. Il rapporto con i soldi, invece, per me è stato sempre molto problematico e tale è rimasto anche con il pensionamento: non ho mai potuto sopportare i soldi, forse perché non li so amministrare o solo perché a casa mia se ne vedevano pochi. Se non ci fosse stata Liliana, ora saremmo alle pezze. Lei è una buona amministratrice, ha saputo gestire bene le risorse degli stipendi e ora delle pensioni. Io non riesco neppure a comprare un regalo: praticamente i regali se li fa da sola. Certo con la crisi che cresce e le risorse che diminuiscono anno dopo anno, non c'è molto da sciaccquare: e spesso, ora, più di prima, ci chiediamo se alcune spese si possono fare e che cosa si può rimandare.

Liliana... Per me andare in pensione è stato un passaggio naturale e con molta naturalezza accettato. Da tempo non credevo più nella scuola, era venuto meno l'entusiasmo iniziale e non perché fossero passati gli anni, semplicemente perché nei giovani che mi venivano affidati non trovavo più la curiosità di conoscere e di aprirsi a più vasti orizzonti: le loro menti si erano come fossilizzate, distratte da altri interessi e io non riuscivo a incidere più di tanto. Anno dopo anno vedevo venir meno la capacità propria del docente di educarli alla vita oltre che alla conoscenza.

Angelo... L'età della pensione è il risveglio dell'anima, il momento giusto per cercare la pace interna e l'armonia con noi stessi. Non riesco a capi-

re se io sono riuscito a trovare questo equilibrio o se ancora sono alla ricerca. Il tempo è beffardo! Cammino da un po' di tempo sui cocci acuminati dei miei sogni e distratto mi perdo tra i ricordi del passato. A volte mi sembra di sentire alle spalle un frullo d'ali: l'angelo custode guida i miei passi verso il mistero. Cammino ancora, stanco, i passi sempre più lenti, calpesto sul viale della vita le foglie morte: mi guardo intorno, tutto mi sembra ingiallito, mentre alle porte avanza il freddo inverno sul lento battere del cuore: sono fortemente attaccato alla vita. Mi sento un albero, solo, sferzato dal vento, contorto, che ha perso tutte le foglie come gocce del mio sangue, ancora con la forza di lottare e di resistere. C'è in me una certa serenità, che vela la mia continua ansia. L'autunno avanza...guardano, vinti e sconsolati, i sogni. I tanti ricordi, che hanno nutrito l'animo e la vita, con l'avanzare dell'età e il lento inesorabile scorrere del tempo, svaniscono separandosi dal mio corpo e affogando, forse, in quell'infinito universo che è fuori di me e che è in me. E spesso il voltarmi indietro mi provoca una vertigine che mi assale e mi travolge. A volte indugio là dove prima mai avrei fermato il mio animo: le passioni sorgono veloci e altrettanto velocemente si dissolvono. La preghiera si eleva fino al divino stupore e si innesta là dove nascono gli angeli, là dove il Signore ha segnato il nostro capolinea. Camminiamo insieme, io e Liliana, lasciandoci alle spalle sogni svaniti e desideri inappagati: il vincolo di amore ci unisce per un cammino verso la meta. Cerchiamo di tener fede alla Sua chiamata, di non tradire la nostra vocazione, sapendo che il Signore parla non solo nelle cattedrali, ma anche e soprattutto nella solitudine dei cuori. Lei e io.

Liliana e Angelo Micello

Lecce – équipe Lecce 1

NOTE

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Stile e presenza del consigliere spirituale

È stato questo il tema trattato nella Sessione Nazionale per consiglieri spirituali, che ha avuto luogo a Ciampino Sassone lo scorso novembre.

Le relazioni sullo stile di vita, di presenza e di comunicazione del consigliere spirituale, sono state proposte in forma di testimonianza e ciò le ha rese particolarmente coinvolgenti, incisive ed efficaci. Soprattutto hanno saputo suggerire piste di riflessione e



suor Adele Mattioni

di verifica del proprio modo di essere *équipier*, invitando a riscoprire la complementarità delle vocazioni all'interno della Chiesa come mezzo per rendere presente e visibile il volto di Dio: *Dio, che ha creato l'uomo per amore, lo ha anche chiamato all'amore, vocazione fondamentale e innata di ogni essere umano. [...] Avendolo Dio creato uomo e donna, il loro reciproco amore diventa immagine dell'amore assoluto e indefettibile con cui Dio ama l'uomo* (Catechismo della Chiesa cattolica, 1604).

Dio, il quale solo è santo e santificatore, ha voluto assumere degli uomini come soci e collaboratori, perché servano umilmente nell'opera di santificazione. Per questo i presbiteri sono consacrati da Dio, mediante il vescovo... (Con.Ecum. Vat.II Presbyterorum Ordinis 5).

Poiché il Popolo di Dio non ha qui città permanente,... lo stato religioso... rende visibile per tutti i credenti la presenza, già in questo mondo, dei beni celesti (Con.Ecum. Vat.II Lumen Gentium 31).

È un po' come dire che i religiosi storicizzano una realtà di amore divino, che può essere resa più comprensibile a tutti mediante l'immagine dell'amore degli sposi.

Quale ricchezza e quale responsabilità rappresenta in questo contesto la mia esperienza nell'END?

Essendo una religiosa vivo una vita comunitaria, e quindi di relazione, che mi permette di cogliere il senso dell'alterità e della reciprocità nella tensione

verso un comune obiettivo. L'alterità è certamente una ricchezza che crea, però, inevitabilmente conflitto, perché chiede di uscire da sé e assumere un atteggiamento di accoglienza. Questo, però, può trovare la sua realizzazione proprio nella reciprocità.

Questa esperienza, che quotidianamente mi accompagna, viene ulteriormente arricchita dal contatto con le coppie di sposi dell'équipe, tra le quali non

mi percepisco come *single*, avvertendo sempre la presenza di Cristo al mio fianco. Sono spronata a non aver paura di espropriarmi di me, di mettere a nudo il mio limite, di lasciare che le mie fragilità siano visibili, nella consapevolezza che proprio questo può essere il mezzo per crescere nella fiducia reciproca, che abbatte le resistenze dettate dal sospetto o dalla paura di essere fraintesi e favorisce la comunicazione e l'aiuto vicendevole nella sequela di Gesù. Così l'accoglienza reciproca diventa realtà e ciascuno, percependo il dono che riceve, è spronato a divenire a sua volta dono. Per me tutto ciò si esprime nella tensione a camminare a fianco delle persone con discrezione, ma fermamente convinta della mia responsabilità di farmi carico delle fatiche di ognuno e di sostenere il desiderio di ciascuno di vivere sempre più profondamente l'esperienza totalizzante di un'umanità redenta da Cristo.

Suor Adele Mattioni

Varese – C.S. équipe Varese 15

**sono spronata a non aver
paura di espropriarmi
di me, di mettere a nudo
il mio limite, di lasciare
che le mie fragilità
siano visibili**

NOTE

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale

segreteria@equip-es-notre-dame.it

I riferimenti della segreteria nazionale sono i seguenti:

Associazione Equip-es Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849

Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00

martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

La nostra prima volta

Tutti voi avrete fatto quest'esperienza e sicuramente adesso starete andando un attimo indietro nel tempo e già vi si legge un sentimento nostalgico sul volto. Qualcuno starà pensando che è sempre come la prima volta anzi, con gli anni le cose si gustano a pieno. Certo c'è l'esperienza, qualche capello bianco, quella ruga che non c'era, ma siamo sempre noi, in fondo, direte. È vero!



Maria e Tommaso Rea

E noi lo abbiamo potuto constatare in prima persona alla Sessione estiva del 17/21 agosto a Nocera Umbra. Questa è stata "la nostra prima volta".

Ci siamo buttati in quest'avventura spirituale come due ragazzini alla loro prima esperienza, ci siamo fatti prendere dall'entusiasmo che l'incontro di Settore ci aveva caricati e siamo partiti.

A proposito, noi siamo Maria e Tommaso Rea di Pomigliano d'Arco (Na), settore Campania, regione SO, equipe Quadrelle 1. Siamo sposati da 16 anni, abbiamo due bambine di 13 e 8 anni e siamo da sempre parte attiva della nostra parrocchia dove offriamo il nostro servizio. Siamo in equipe da meno di un anno. Abbiamo conosciuto l'END grazie al nostro consigliere spirituale, don Franco Iannone.

Per dirla tutta, a metà anno abbiamo avuto i nostri primi tentennamenti e stavamo per tirarci fuori, ma poi ci è stato consigliato di andare all'incontro di Settore, lì abbiamo conosciuto l'entusiasmo degli equipiers napoletani e non abbiamo più avuto dubbi Dio ci chiamava e ci voleva lì, nell'END.

L'incontro nazionale della Sessione estiva è stata una vera rivelazione; in primis ci ha fatto capire la portata del Movimento, poi la profondità e infine la ricchezza. Siamo partiti carichi di aspettative che non sono state disattese.

Gli equipiers non ci hanno trattato da pivelli pur essendo tutti loro dei veterani, anzi, man mano che conoscevamo le coppie ci stupiva leggere sui loro volti l'entusiasmo che li animava, lo stesso che muoveva noi che eravamo lì per la prima volta. Insieme innamorati dell'amore, quell'unico Amore che è Cristo. Non abbiamo fatto alcuna fatica ad integrarci, ci siamo sentiti

da subito parte di questa grande famiglia spirituale che è appunto l'END.

Le relazioni sono state tutte esaustive e non sono mancati momenti di commozione nelle piccole testimonianze che abbiamo avuto all'interno dell'équipe di formazione.

Vogliamo rivolgerci a tutti gli equipiers che pur facendo parte dell'END non hanno mai preso parte alle Sessioni nazionali, fatelo!

Noi che ci siamo stati possiamo raccontare il nostro entusiasmo che è solo parte di quello che si prova nello stare tutti insieme, uniti in un solo ideale, in un solo amore, Dio. Nell'attesa di rivedervi tutti, Buona Vita !

**noi che ci siamo stati
possiamo raccontare
il nostro entusiasmo che
è solo parte di quello che
si prova nello stare tutti
insieme, uniti in un solo
ideale, in un solo amore, Dio**

Maria e Tommaso Rea

Campania – équipe Quadrelle 1

Galleria fotografica della Sessione



Sopra: testimonianza di Cecelia e Cosimo Cuppone, redazione Lettera End. Sotto: lavori di gruppo all'aperto





Battesimo di Bjorn, figlio di Kleves ed Eva Jazxhi, Tirana 1



Sylvestre e Bernadette Minlekibe, coppia responsabile dell'Africa Francofona



Il teologo Marco Vergottini



Un momento di preghiera



In processione verso la veglia notturna

Preghiera familiare

La famiglia, grande laboratorio di amore, è necessaria per costruire la società dell'amore. Attraverso la preghiera: essere vicini davanti a Dio, con la partecipazione di tutti nelle varie espressioni possibili della preghiera familiare, preparata insieme. Preghiera della famiglia: i genitori pregano assieme ai figli, non "fanno pregare".



Carla e Giorgio Beghi

La fede è un dono, noi siamo cooperatori della grazia, noi possiamo preparare il terreno, essere gli annunciatori e i testimoni. Ma la risposta a questa chiamata è dei figli. Quando il bambino comincia a vivere l'esperienza di fede, non dobbiamo dare per scontato il fatto che accetti di viverla con noi e come noi. In modo implicito, e qualche volta anche esplicito, abbiamo posto la domanda "vuoi venire a pregare con noi?". Noi ci raccoglievamo a pregare, stava al figlio scegliere se associarsi a pregare con noi. Era una sua scelta. Forse in un certo senso è stato anche un po' rischioso, però volevamo che fin da ragazzini sentissero che era loro responsabilità rispondere alla chiamata.

Le forme di preghiera sono innumerevoli e cambiano naturalmente nel tempo, in particolare secondo le età dei figli. Molti sussidi sono disponibili, così come possono essere utili gli scambi con esperienze di altre famiglie. Diciamo qualcosa della nostra esperienza, vissuta nel periodo in cui i figli erano ancora in famiglia.

Per noi un grande arricchimento è venuto dalla preghiera fatta con i figli, sono stati tempi forti per la nostra famiglia. "Sono stati" perché ormai i figli sono a loro volta sposati, ma quando ci troviamo è un sentire comune e naturale l'esprimere una preghiera assieme, anche se in tempi limitati, come ad esempio prima di un pasto.

Tramite il loro esprimersi nella preghiera, nel commento alla Parola di Dio, alle letture della Messa, conoscevamo il cammino che i nostri figli stavano facendo, alcuni problemi, alcune richieste di illuminazione e di aiuto, i loro slanci e i momenti di incertezza. Li abbiamo capiti di più e loro hanno capito meglio noi.



Icona bizantina, S. Anna, S. Gioacchino e la Madre di Dio

Decidevamo insieme, con i figli, in quell'incontro che chiamavamo "consiglio di famiglia", come impostare la preghiera familiare. Erano disponibili in casa sussidi, fogli parrocchiali, libri religiosi e no, e ogni sera a turno un membro della famiglia impostava la preghiera. Eravamo sei, quindi uno per sera, più la preparazione della messa domenicale. Ad esempio, fra le cose decise assieme era il cambiamento della preghiera secondo l'anno liturgico. Si cercava di rendere comprensibile, quindi vivo e partecipato, ogni periodo dell'anno con preghiere proprie del tempo, con gesti quali la preparazione del presepio in tempi lunghi, lungo tutto l'Avvento (la creazione della luce, delle stelle, della terra, degli animali, degli alberi, ecc.), la Novena di Natale, la Quaresima, ecc.

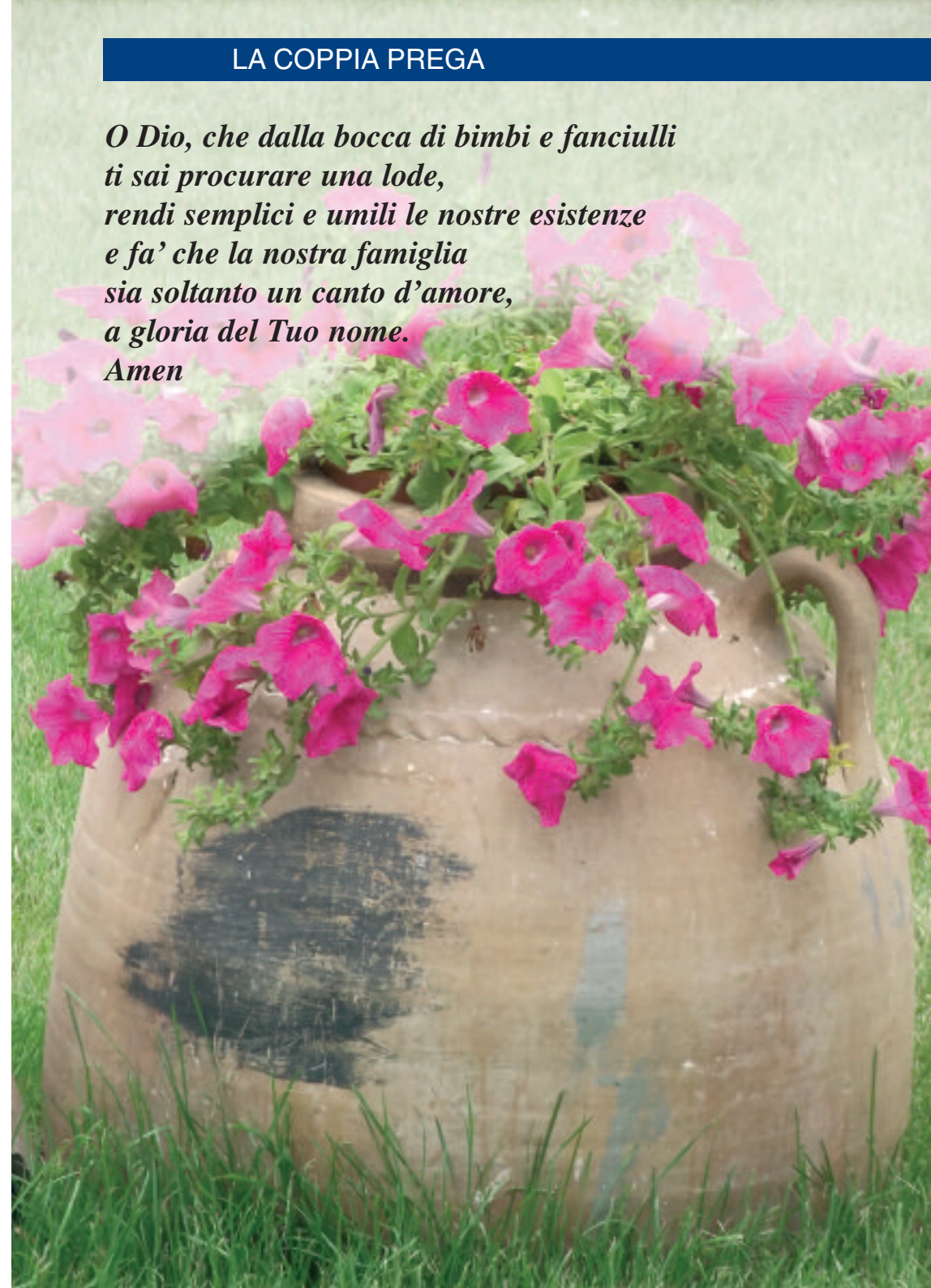
Quindi i tempi segnati dall'accostarsi di qualche figlio alla Prima Comunione e alla Cresima: tutta la famiglia prendeva parte alla preparazione fatta in parte dalla mamma e in parte dal papà.

In senso generale cercavamo di sottolineare il senso cristiano della festa, in tutti i suoi aspetti gioiosi.

La famiglia, poi, nella sua misura e con proprie modalità, è un soggetto attivo della liturgia della Chiesa. Esiste quindi un legame tra la Chiesa e le "chiese domestiche", per origine, immagine e missione così che la vita dell'una si connette quotidianamente con la vita di queste e la crescita dell'intera comunità ecclesiale è legata alla crescita delle comunità familiari.

Carla e Giorgio Beghi
Varese – équipe Varese 2

*O Dio, che dalla bocca di bimbi e fanciulli
ti sai procurare una lode,
rendi semplici e umili le nostre esistenze
e fa' che la nostra famiglia
sia soltanto un canto d'amore,
a gloria del Tuo nome.
Amen*



Tu ci prepari una mensa

Quando un anno fa abbiamo concluso il servizio di responsabili della Regione Sud- Est, pensavamo di dedicarci un tempo di meritato riposo. I nostri amici dell'Equipe Regione ben interpretarono questo bisogno donandoci due sdraio non regolabili, unica posizione: rilassamento totale.

Le sdraio fanno bella mostra di sé sul terrazzo della nostra casa, ma ancora attendono di essere pienamente utilizzate.

È proprio vero: finisce il servizio ma non si smette mai di servire.

In questo anno siamo stati chiamati a percorrere strade nuove e, per certi aspetti, diverse da quelle attraversate in lungo ed in largo nell'Italia dell'Equipe Notre Dame.

Ci siamo ritrovati a partecipare e condividere momenti importanti della vita della nostra Chiesa locale e regionale. Uno di questi è stato il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese, svoltosi a San Giovanni Rotondo (Foggia) dal 27 al 30 aprile 2011. Ci siamo andati in rappresentanza del nostro Movimento, che è iscritto alla Consulta Regionale delle Aggregazioni Laicali. Sono stati proprio Francesca e Mimmo Magli - i nostri Regionali- a sostenerci ed invogliarci a partecipare, visto che avevamo mantenuto i contatti nei precedenti due anni di preparazione ad un evento ecclesiale così importante.

Il tema - "I laici nella Chiesa e nella società pugliese, oggi"- era molto allettante e sollecitava la nostra curiosità e sensibilità. Per certi aspetti sembrava facesse eco all'icona della samaritana della trilogia conclusa nel 2010. Anche le Chiese di Puglia hanno sentito forte la necessità di sollecitare i laici ad essere soggetti attivi dell'annuncio evangelico, a *farsi carico della testimonianza della carità specialmente con i più poveri, sofferenti e bisognosi come anche di assumere ogni impegno cristiano volto a costruire condizioni di sempre maggiore giustizia e pace nella convivenza umana, così da aprire nuove frontiere al Vangelo!* (Discorso al Pontificio Consiglio dei Laici del 15/11/2008)

È sorprendente osservare come lo Spirito del Signore sospinga e guidi le



Mariolina e Lorenzo Lorusso

variegate esperienze di chiesa verso un'unica direzione. E se i cammini convergono sul tema dell'annuncio e della responsabilità dei laici, allora è un segno: noi laici abbiamo ancora molta strada da fare verso la consapevolezza piena della nostra vocazione nella Chiesa.

Il vescovo di Bari mons. Francesco Cacucci, commentando il Vangelo di Marco (16, 9-15) nella celebrazione conclusiva, ci esortava a valorizzare il fatto che il Signore Risorto apparve prima a Maria di Magdala, una donna, una laica, una del popolo, non a Pietro, il capo della nascente Chiesa. Solo dopo essere apparso anche ai due di Emmaus, apparve agli Undici, increduli fino ad allora.

E Maria di Magdala, come la samaritana, è stata la prima ad andare verso gli altri, verso la città, ad annunciare la novità di Cristo Risorto.

Le relazioni di Gesù con le persone non seguono mai un criterio verticistico, di potere. Gesù viene ad incontrare ogni uomo. Solo la forza di questa esperienza di Cristo è garanzia della nostra autentica testimonianza. La logica di Gesù sconvolge sempre la logica umana. Noi laici, talvolta, abbiamo una visione della Chiesa più clerico-centrica che Cristo-centrica e, di conseguenza, costruiamo relazioni di dipendenza più che di libertà nella fede.

Con questo convegno le Chiese di Puglia, ribadendo la ferma volontà di discernere e di camminare insieme in regione, hanno acceso i riflettori sulla vocazione dei laici di fronte ai doni e alle sfide dell'ora presente. Con tutta la Chiesa italiana hanno fatto tesoro delle indicazioni emerse nel Convegno nazionale di Verona (2006) ed hanno approfondito il tema dell'educazione, lasciandosi interpellare dal contesto sociale del territorio pugliese, chiamato a vivere la sua vocazione allo sviluppo e alla solidarietà.



S. Giovanni Rotondo (Fg)



Terzo Convegno Ecclesiale Pugliese

Lo stile dei lavori del convegno è stato simile alle nostre sessioni di équipe, con un ritmo leggermente più incalzante. Bellissima e coinvolgente la relazione portante della dott.ssa Annalisa Caputo, docente di Filosofia dell'Università di Bari e della Facoltà Teologica Pugliese. Molte le voci laiche che, nelle tre tavole rotonde dal tema "Coltivare la speranza in Puglia. Educatori/corresponsabili/testimoni", hanno testimoniato scelte di vita evangeliche nei vari ambiti della realtà sociale.

Ci siamo sentiti a nostro agio nonostante fossimo l'unica coppia non collocata in una delegazione diocesana. Questo ci ha permesso di condividere i momenti dei pasti con persone sempre diverse, di allacciare relazioni e di constatare come, grazie alla rete dei legami *equipici*, abbiamo potuto ricostruire conoscenze comuni con i vari commensali.

È stato incoraggiante e arricchente constatare come le Chiese di Puglia stiano camminando verso una ecclesiologia di comunione più compiuta, rinvigorendo la corresponsabilità ecclesiale dei laici e potenziando la loro formazione e quanto i laici siano stati propositivi nella individuazione degli orientamenti operativi delle azioni pastorali.

Vivere questa esperienza è stato per noi un grande dono che ci ha fatto ripensare ad alcuni nostri atteggiamenti critici verso una certa Chiesa-Istituzione nella quale ci sentiamo un po' a disagio.

Ma siamo convinti che non sia stato un caso il nostro essere lì. Noi non abbiamo cercato, tanto meno partecipato all'organizzazione di questa esperienza, ma Qualcuno l'ha preparata per noi!

E noi ci siamo seduti a questa mensa, condividendo quello che siamo.

Non sappiamo cosa tutto questo significherà per noi, quali siano i progetti del Signore sulla nostra coppia. Certo è che ci sentiamo chiamati, ancora una volta, a compiere un esodo, ad uscire dal conosciuto e rassicurante territorio dell'équipe per andare verso una dimensione ecclesiale più "clericale", e per certi aspetti a noi straniera, ma pur sempre "madre" che ci ha generati alla fede.

**noi laici abbiamo ancora
molta strada da fare
verso la consapevolezza
piena della nostra
vocazione nella Chiesa**

Mariolina e Lorenzo Lorusso
Altamura-Potenza – équipe Altamura 1

Un incontro un po' speciale

Renon (BZ) 18-19 giugno 2011 – Regione Nord Est B.

È sempre emozionante ritrovarsi, ogni due mesi, con le altre coppie di Equipe Regione. Le informative sulla vita dei Settori, il programma delle giornate, lo scambio preliminare di notizie anticipano il piacere di incontrarsi in un clima di amicizia e condivisione, di relazioni autentiche e di comune ricerca nel cammino di coppia. Poi, dopo il lavoro insieme, la preghiera ed i momenti conviviali, restano i saluti che si prolungano anche nella settimana successiva, con scambio di impressioni, ringraziamenti e foto a suggello dei momenti salienti.

Ma l'incontro di Equipe Regione Nord Est B del 18 e 19 giugno sull'Altopiano di Renon (Bolzano), pensato dalla nostra Coppia Responsabile di Regione, Alessandra e Massimo Lambertini, per avvicinare i luoghi più lontani della regione, ha avuto per noi un sapore tutto speciale. Non è stata solo la bellezza del posto, la casa diocesana Haus der Familie, immersa in un meraviglioso scenario dolomitico, né il conseguente clima, dobbiamo confessarlo, un po' vacanziero di un week-end di fine giugno, a rendere questo incontro diverso e più ricco di emozioni e di ricordi.

Il nostro appuntamento di fine anno END è stato infatti l'occasione per incontrare, oltre a Dora e Bruno Convertini, che ci hanno fatto regalo della loro presenza, l'équipe di Bolzano, appartenente al settore Verona B, un'équipe "lontana" dagli occhi ma vicina al cuore, ed è stato anche l'occasione per conoscere



una rappresentanza di coppie del Settore Sudtirolo, di stanza in Val Pusteria, ma legato alla Super Regione di lingua tedesca (Austria-Germania).

Il desiderio di incontrarsi tra fratelli che camminano “separatamente”, per ragioni storiche e culturali, era forte per tutti. Un minimo di apprensione su come “rompere il ghiaccio” non si poteva nascondere. Ma, nel momento comunitario delle presentazioni e della messa in comune delle reciproche realtà, tutto si è svolto nella semplicità spontanea che caratterizza tutti gli incontri di équipe. Si sente emergere con forza quello spirito che ci accomuna e che ci fa sentire “coppie sorelle” in cammino, al di là delle differenze contingenti di ogni genere. Si riconosce in questi momenti la presenza dello Spirito, che non cessa di soffiare e che moltiplica i nostri poveri sforzi, quando non smettiamo di osare di mettere in pratica il Vangelo.

La giornata ci ha riservato altre opportunità di esperienza comunitaria, di dialogo e di conoscenza interpersonale. L'Eucarestia nella chiesetta fra i monti, celebrata dal nostro Consigliere Spirituale di Equipe Regione, padre Pierluigi Cabri, con un'attenzione al bilinguismo, il pranzo a tavoli “misti”, momento privilegiato di conoscenza, le foto ricordo in favore di luce, grazie ad un caldo sole estivo, i capannelli spontanei fra i presenti, a testimonianza del piacere di stare insieme.

Infine uno scambio di piccoli “segnî”, fra cui la Lettera END nelle due edizioni, a ricordo e testimonianza delle nostre realtà locali, e la promessa di risentirsi, per cercare, in futuro, occasioni di condivisione e di scambio reciproco.

Cosa resta a ciascuno di noi dopo esperienze come questa? Tante cose, alcune, forse più immediate e superficiali, come la sensazione piacevole di una giornata trascorsa bene: l'ambiente idilliaco, il bel tempo, l'accoglienza, le belle persone incontrate, il clima rilassante e vivace allo stesso tempo, la quantità di spunti di interesse; altre più profonde, che emergono dopo il tempo della riflessione: la sensazione di profonda fratellanza fra tutti i presenti, il carisma del Movimento, che emerge negli atteggiamenti e nei discorsi degli équipiers, il dono del servizio delle Coppie di Collegamento i cui frutti si vedono a distanza, la percezione che non siamo soli, perché qualcuno si prende cura di noi e lo Spirito fa luce ai nostri passi.

Chiara e Paolo Zanelli

CRS Verona B – équipe Verona 16

Gianni Sironi

Ciao Gianni, mai più avremmo pensato di doverti salutare attraverso queste brevi righe... l'ultima volta che ci siamo sentiti fantasticavamo la partecipazione al raduno mondiale di Brasilia 2012...

Gianni Sironi è stato per noi tutti che abbiamo avuto il dono di conoscerlo un amico, un fratello ma anche e soprattutto un marito e un papà appassionato. Sei stato per l'Equipe Notre Dame un testimone prezioso per la curiosità, la vivacità, ma soprattutto la passione di chi è autenticamente alla ricerca del Signore e del senso di servizio ai fratelli.

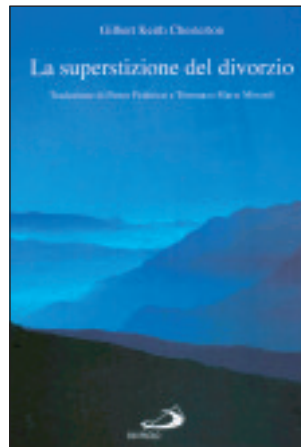
A volte “provocatore e scomodo” ma sempre attento alla Parola quale fonte di ispirazione e guida verso l'altro.

Il vuoto e la commozione che alberga in noi trova conforto nella speranza e nella forza di Gabriella, Agnese e Michele, perché testimonianza viva della fedeltà al Signore di una famiglia unita e in tensione autentica alla ricerca del bene. Ciao Gianni, ti salutiamo con davanti agli occhi il tuo sorriso e gli abbracci che dispensavi quale segno di fratellanza nel Signore.

GILBERT KEITH CHESTERTON**LA SUPERSTIZIONE DEL DIVORZIO**

Edizioni San Paolo 2011, pagg. 162, Euro 14,00

Per Chesterton il matrimonio “non è un’indagine, o un esperimento o un incidente”; è un voto, un giuramento. E il giuramento è un limite, una finestra. L’unica finestra dalla quale affacciandosi l’uomo possa comprendere il senso della propria vita e della Storia. Chesterton ci racconta dell’amore come un ponte lanciato sull’abisso che si stende tra l’uomo e la donna. Uno dei pochi ponti antichi e coraggiosi sopravvissuti e distesi a sorreggere la nostra civiltà, ma anche l’unico innato nell’anima umana. L’unico in grado di resistere al potere. L’amore pieno di passione per la vita, l’amore cardine e frutto di realismo, decisione e lealtà.

**REBECCA HAGELIN****30 CONSIGLI IN 30 GIORNI PER SALVARE LA TUA FAMIGLIA**

Edizioni San Paolo 2011, pagg. 306, Euro 18,00

Attraverso un linguaggio semplice e chiaro, questo libro fornisce consigli concreti e utili per affrontare le più attuali sfide educative, tra le quali:

Comprendere in che modo il marketing influenza i figli. Imparare ad avere un dialogo efficace con i figli. Sviluppare e seguire l’“istinto materno” e la “saggezza paterna”. Come educare a un corretto uso dei media e dei social network. L’educazione alla sessualità e all’effettività. Insegnare ai figli ad amministrare correttamente i beni materiali ed il denaro. “Rebecca Hagelin ci fornisce il perfetto manuale per mettere al bando la “cultura” nociva che pervade la nostra vita e si insinua nelle nostre famiglie, e, nello stesso tempo, per costruire una relazione più intima, più profonda e più significativa con i nostri figli” (dalla *Prefazione* di Sean Hannity).



Con tutto il cuore mi rifugio in Dio,
Signore di tutte le cose,
creatore dell'universo, padre del perdono
e fonte di ogni bene.

Con tutto il cuore mi rifugio in Cristo,
colui che allontana tutte le nostre colpe,
che restituisce l'uomo a se stesso
e che è la piena rivelazione dell'Eterna Parola di Dio.

Con tutto il cuore mi rifugio in Colui
che abbraccia tutto l'universo,
Spirito Santo, purificatore e fonte di pace,
che conosce infiniti modi di rendere
più buona e più grande la nostra anima.
Amen.

K. L. Reichelt